

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
31	Italia Oggi	22/09/2011	PAGAMENTI LUMACA, ULTIMA CHANCE (F.Cerisano)	3
2/3	Il Resto del Carlino - Ed. Cesena	22/09/2011	"SCUOLE A RISCHIO? DA ROMA DATI VECCHI E FALSI"	4
	Adnkronos.com	21/09/2011	MANOVRA: VENERDI' A PERUGIA MOBILITAZIONE REGIONI, PROVINCE E COMUNI	6
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	IMPRESE PREOCCUPATE: RIFORME ORA (N.p.)	7
31	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	LITI IN APPELLO, "TICKET" PARZIALE (A.Iorio)	8
35	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	RESPONSABILITA' FORTI NEI COMUNI (P.Ruffini/G.Trovati)	10
35	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	REVISORI, ESTRAZIONE IN PREFETTURA (G.tr.)	11
37	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	S&P SALVA SOLO IL VOTO DELL'ENEL (L.ser.)	12
42	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	CAMBI E TASSI	13
5	Corriere della Sera	22/09/2011	BOSSI: GOVERNO AVANTI. CON LE RIFORME (M.Cremonesi)	16
17	La Repubblica	22/09/2011	PIANO PER RENDITE CATASTALI E PENSIONI MA IL TESORO FRENA SU NUOVE MANOVRE (R.Petrini)	18
2	Il Manifesto	22/09/2011	"L'ITALIA SONO ANCH'IO", AL PANTHEON SI RACCOLGONO LE FIRME PER LE LEGGI	20
26/30	Settegreen (Corriere della Sera)	22/09/2011	RIVOLUZIONE INTELLIGENTE IN CITTA' LA SFIDA DEI SINDACI (S.Gandolfi)	21
27	Settegreen (Corriere della Sera)	22/09/2011	Int. a P.Fassino: TORINO, FASSINO: "SICUREZZA, TRAFFICO, SMOG: TUTTO PASSERA' DAI PALI DELLA LUCE" (S.Gandolfi)	25
Rubrica: Pubblica amministrazione				
31	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	LA SOCIAL CARD ORA DIVENTA "FEDERALISTA" (V.Melis)	26
33	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	ISTANZE DI RIMBORSO, RESTANO NOVE GIORNI (G.Romano)	27
34	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	DECRETO 231 SENZA "ESCLUSIVE" (G.Negri)	28
35	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	SUI TIROCINI PORTA CHIUSA AGLI ENTI FORMATIVI PRIVATI (A.can./G.mac)	29
15	Corriere della Sera	22/09/2011	PIANO SUD CORSA CONTRO IL TEMPO PER NON PERDERE 3,5 MILIARDI (M.d.g.)	30
53	Corriere della Sera	22/09/2011	RIDUZIONE DEL DEBITO - LETTERE	31
53	Corriere della Sera	22/09/2011	TAGLI DEI POSTI DI LAVORO - LETTERE	32
73	Panorama	28/09/2011	TAGLIARE I COMUNI PER GLI ALTRI PAESI NON E' TABU': ECCO PERCHE' CONVIENE (L.Antonini)	33
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	E' IN GIOCO IL FUTURO DELL'ITALIA REALE (S.Folli)	34
1	Corriere della Sera	22/09/2011	UN PERICOLOSO ISOLAMENTO (M.Franco)	35
2/3	Corriere della Sera	22/09/2011	NAPOLITANO CHIEDE GARANZIE AL PREMIER (M.Breda)	36
6	Corriere della Sera	22/09/2011	Int. a L.Violante: VIOLANTE. PAROLE DA NON PRONUNCIARE MAI (A.Garibaldi)	38
12/13	Corriere della Sera	22/09/2011	IL PATTO CONFINDUSTRIA-SINDACATI IL TESORO: NON SERVE UN'ALTRA MANOVRA (A.Baccaro/E.Marro)	39
1	La Repubblica	22/09/2011	DOV'E' FINITO IL BENE COMUNE (G.Crainz)	41
37	La Repubblica	22/09/2011	SE LA LEGA ALZA IL TIRO (N.Urbinati)	42
1	La Stampa	22/09/2011	UN PESANTE DISTACCO DALLA REALTA' (M.Brambilla)	43
3	La Stampa	22/09/2011	NEMMENO (Jena)	44
1	Il Messaggero	22/09/2011	LE SPARATE CHE FANNO SOLO DANNI AL PAESE (S.Cappellini)	45
4	Il Messaggero	22/09/2011	Int. a M.Follini: FOLLINI: "ORA BASTA CON TONINO IL NOSTRO FUTURO E' LEGATO AL CENTRO" (N.Bertoloni meli)	46
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	22/09/2011	TABU' INFRANTI SU PUBBLICO IMPIEGO E PREVIDENZA (V.Da rold)	47
50/51	Corriere della Sera	22/09/2011	IL FIATO CORTO DELLE DEMOCRAZIE (T.Padoa schioppa)	48
69	Panorama	28/09/2011	NON ILLUDETEVI, TIFOSI DELLA PATRIMONIALE: QUANDO I	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
32	Sette (Corriere della Sera)	22/09/2011 <i>Int. a A.Befera: SPIE ACCESE SOPRA I 3.600 EURO (E.m.)</i>	51

Dopo il dietrofront della manovra riflettori puntati sul dlgs 149/2011 pubblicato in G.U.

Pagamenti lumaca, ultima chance

Entro dicembre il tavolo per favorire la liquidità delle imprese

DI FRANCESCO CERISANO

Toccherà al federalismo fiscale riuscire dove la manovra ha fallito. Per un attimo la legge 148/2011 nel suo tortuoso iter al senato, è sembrata rendersi conto che i ritardati pagamenti della p.a. costituiscono un problema da affrontare subito, soprattutto in una fase di crisi economica. Ma poi la ricetta individuata per dare un po' di respiro alle imprese (la cessione dei crediti alle banche) è stata subito espunta dal maxiemendamento del governo che ha riscritto il decreto di Ferragosto. Ora la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 219 del 20/9/2011) del decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011), l'ultimo attuativo del federalismo fiscale, rimette in mora le parti in causa: non solo stato, regioni ed enti locali, ma anche le banche. Entro gli inizi di dicembre, infatti, i rappresentanti del ministero dell'economia, della Conferenza delle regioni, dell'Anci, dell'Upi e dell'Abi dovranno sedersi attorno a un tavolo e studiare il da farsi. Valutando come far fronte alla carenza di liquidità delle

imprese, come agevolare gli enti attraverso forme di compensazione a livello regionale del patto di stabilità e come incentivare la cessione alle banche dei crediti (certi, liquidi ed esigibili) vantati nei confronti della p.a.

Il tavolo tecnico dovrà essere istituito entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto che scatterà il prossimo 5 ottobre. E tra le altre cose dovrà anche occuparsi di leasing e project financing, chiarendo per esempio, quando un contratto avente ad oggetto la costruzione e la successiva concessione in locazione finanziaria di un immobile non rappresenta una scorciatoia per eludere il patto di stabilità.

Sempre entro il 5 dicembre dovrà vedere la luce lo schema di relazione di fine mandato, ossia il testamento di fine legislatura che governatori, sindaci e presidenti di provincia dovranno obbligatoriamente redigere almeno tre mesi prima di lasciare la poltrona. Il modello di interesse per i presidenti regionali dovrà essere predisposto dalla Conferenza stato-regioni, d'intesa con i ministeri degli affari regionali, dell'economia, delle riforme e della salute. Per le regioni alle

prese con i piani di rientro della sanità sarà messo a punto un modello ad hoc. Per gli enti locali la relazione tipo sarà definita dalla Conferenza stato-città d'intesa col Mef e il Viminale. E terrà conto delle specificità dei piccoli comuni.

Ci sarà tempo invece fino a gennaio 2012 per individuare il paniere di tributi su cui calcolare la quota del 50% spettante alle province a titolo di premio per la lotta all'evasione. Il dlgs 149 coinvolge anche gli enti intermedi (gli unici fino a questo momento esclusi) nella partecipazione all'accertamento fiscale, riconoscendo la metà delle tasse non pagate all'erario e riscosse a titolo definitivo. Entro il 5 ottobre 2012, governo, regioni, province e comuni dovranno mettersi d'accordo per individuare le capacità fiscali dei singoli territori. L'intesa dovrà definire un programma triennale di contrasto all'evasione fiscale, nonché premi e sanzioni a seconda che gli obiettivi vengano raggiunti o meno.

Se entro un anno dall'entrata in vigore del decreto non sarà trovato l'accordo ci penserà palazzo Chigi con un dpcm.

LA TABELLA DI MARCIA DELL'OTTAVO DECRETO ATTUATIVO

Entro il 5 dicembre 2011	Istituzione del tavolo tecnico governo-regioni-enti locali-banche per far fronte alla carenza di liquidità delle imprese e risolvere il problema dei ritardati pagamenti della p.a.
Entro il 5 dicembre 2011	Dovrà vedere la luce lo schema di relazione di fine mandato di governatori, sindaci e presidenti di provincia
Entro il 3 gennaio 2012	Individuazione del paniere di tributi su cui calcolare la quota del 50% spettante alle province a titolo di premio per la lotta all'evasione
Entro il 5 aprile 2012	Le regioni a statuto speciale dovranno concordare in sede di commissione paritetica le modalità di attuazione del dlgs. Se non lo faranno ci penserà palazzo Chigi con dpcm.
Entro il 5 ottobre 2012	Governo, regioni, province e comuni dovranno mettersi d'accordo per individuare le capacità fiscali dei singoli territori. L'intesa dovrà definire un programma triennale di contrasto all'evasione fiscale



LA SICUREZZA IN AULA

«Scuole a rischio? Da Roma dati vecchi e falsi»

Presidi e amministratori contestano in blocco l'indagine ministeriale che ha 'bocciato' alcuni istituti

di ANDREA ALESSANDRINI

«LE NOSTRE scuole non sono a rischio. L'indagine del Ministero non sappiamo neppure come e quando e da chi sia stata realizzata». Con questa rassicurazione ieri si sono fatte avanti perentoriamente la Provincia di Forlì-Cesena e Comune di Cesena per rassicurare studenti, famiglie e insegnanti che gli istituti scolastici cesenati finiti nell'elenco delle scuole stilato dal Ministero della pubblica Istruzione perché presentano o possono presentare situazioni di rischio, in realtà non sono meno agibili e sicuri di altri. Si tratta della scuola materna ed elementare Carducci, della elementare e media Anna Frank a Sant'Egidio (di competenza del Comune), dell'istituto professionale Macrelli e dell'istituto tecnico commerciale Serra, a cui si unisce la scuola elementare di via Saffi a Cesenatico.

LA RELAZIONE ministeriale nel 2010 aveva segnalato edifici scolastici caratterizzati da particolari criticità per degrado, vetustà, tipologia strutturale, stato di manutenzione, completezza della certificazione, insistenza in zona sismica. Questo elenco, giova rimarcarlo, non coincide con quello degli istituti risultati non a norma in seguito ai sondaggi compiuti per verificare la statica e la tenuta antisismica di un gruppo di scuole prese campione, a causa della non rispondenza al criterio più restrittivo, che fissa alla soglia di 300 chilogrammi per metro quadrato la resistenza minima dei solai. Quegli istituti (Macrelli, Serra, liceo scientifico Righi, istituto Agrario, istituto tecnico Agnelli di Cesenatico, liceo Ferrari di Cesenatico) hanno ottenuto la deroga della Regione per poter aprire qualche giorno prima dell'inizio dell'anno scolastico, dopo la minaccia dei dirigenti di tenere chiusi gli istituti. Quanto invece all'elenco di scuole non a norma diffuso dal Ministero, il dirigente della Progettazione e manutenzione fabbricati della Provincia di Forlì-Cesena Stefano Scala preci-

sa che alla Provincia non è stata chiesta alcuna informazione in merito dal Ministero il quale può aver attinto dall'Upi (Unione Province italiane) oppure dalle singole scuole contattate non si sai in quali tempi, magari molti anni fa, prima che venissero apportate le migliorie. «Per quel che ci compete — dice l'assessore provinciale Marino Montesi — gli istituti Serra e Macrelli sono agibili e non hanno problemi seri. Al Macrelli verrà consegnato i prossimi mesi anche un prefabbricato per poter allargare i suoi spazi». Massimo Perazzoni, vicepresidente del Macrelli, cade dalle nuvole: «La questione dell'antisismica è stata risolta con il via libera della Regione, questa dell'elenco ministeriale ci giunge nuova. Noi abbiamo un'ala costruita dopo il 1983 a norma e quella realizzata anteriormente che, come tutte le altre scuole edificate prima, non risponde alla normativa antisismica più restrittiva introdotta successivamente». Anche il Comune di Cesena 'difende' le sue scuole. «Nella materna ed elementare Carducci — informa l'assessore Maura Miserocchi — è stato realizzato un intervento di riqualificazione nel 2002, con la messa a norma dell'ala su via Zara (rifacimento della copertura, scala di sicurezza, ascensore, nuovi impianti). Nella materna ed elementare di via Frank sono state condotte tutte le manutenzioni e non ci sono situazioni a rischio. Tutte le nostre scuole sono in regola con le norme di sicurezza antincendio e dotate dei vetri di sicurezza che in caso di urto possono crepare ma non spezzarsi».

Il presidente della Provincia Massimo Bulbi va al contrattacco: «Il Ministero fa le indagini, oppure chiede a noi di fare i sondaggi per testare la tenuta antisismica — afferma —. Ma una volta appurata la non piena rispondenza a norme imposte dallo Stato peraltro sempre più restrittive, non ci assegna le risorse finanziarie per poter intervenire. Come fai a mettere mano all'edilizia scolastica senza soldi? In ogni caso si sappia che le scuole del territorio sono sicure quanto lo erano gli scorsi an-

ni e le situazioni più critiche, come quella dell'ex istituto di via Giorgina Saffi o dell'ex Oliveti a Forlì sono state affrontate. Noi a bilancio mettiamo ogni anno circa 800mila euro per la manutenzione degli edifici e arriviamo a fare ciò è possibile».

INSOMMA: con l'attuale carenza di risorse pubbliche, vetri non in sicurezza, strutture vetuste e cadenti, bagni in cui saltano le piastrelle, aule sovrappollate e altre situazioni di ordinario degrado e inadeguatezza — configurabili come le criticità rilevate dal Ministero — sono grosso modo rinvenibili in tante scuole come in tante case. Sicché la scuola che è interamente in tutto e per tutto a norma scagli la prima pietra...

5 GLI ISTITUTI SCOLASTICI NON A NORMA SECONDO UN'INDAGINE MINISTERIALE

DUE SU DIECI

IL REPORT DEL MINISTERO SANCISCE CHE NELLA NOSTRA REGIONE DUE SCUOLE SU DIECI SONO IRREGOLARI

NORME ANTISISMICHE

UN SONDAGGIO A CAMPIONE DELLA PROVINCIA HA RILEVATO CHE LE SCUOLE PIÙ VECCHIE SONO INADEGUATE ALLE NORME ANTISISMICHE

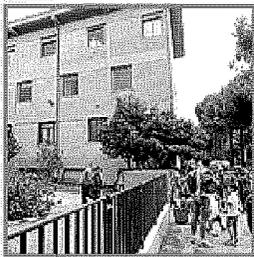
VIA LIBERA DALLA REGIONE

UN PARERE TECNICO DELLA REGIONE HA STABILITO PERÒ CHE LE SCUOLE DI CESENA SONO COMUNQUE SICURE

LA SCHEDA

Carducci

È una delle scuole storiche cesenati. L'intervento di riqualificazione della materna è stato realizzato nel 2002. Migliorie sono state apportate anche nell'edificio che ospita le elementari.

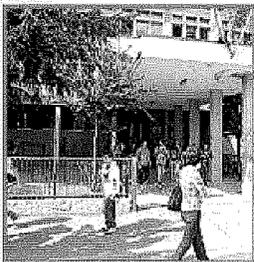


Anna Frank

L'edificio che ospita la scuola elementare e la media Frank si trova nella via omonima a Sant'Egidio. Secondo il Comune l'ampio istituto è a norma e non presenta situazioni di rischio, diversamente da ciò che risulta al Ministero.

Ragioneria

L'istituto tecnico commerciale Serra è ospitato da oltre mezzo secolo in un ampio edificio con ingresso in via Plauto, dotato di larghi spazi. Secondo la Provincia non è meno a norma di altre scuole.



Macrelli

L'istituto comprende due ali, una costruita dopo il 1983 e quindi a norma con i criteri antisismici. Il problema maggiore è il sovraffollamento. Avrà a gennaio in dotazione un prefabbricato per 7 classi e un laboratorio.



Massimo Bulbi

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

«Il Ministero indica le scuole non a norma senza assegnarci le risorse per gli interventi migliorativi»



Maura Miserocchi

ASSESSORE COMUNALE DI CESENA

«Tutte le scuole gestite dal Comune di Cesena sono a norma, incluse la 'Carducci' e la 'Anna Frank'»



Lavoro > Politiche > Manovra: venerdì a Perugia mobilitazione regioni, province e comuni



LABITALIA

Manovra: venerdì a Perugia mobilitazione regioni, province e comuni



ultimo aggiornamento: 21 settembre, ore 13:25
 Presidente Marini: ribadiamo richiesta commissione paritetica con governo su riordino istituzionale.



commenta  0 vota  invia stampa



Perugia, 21 set. (Labitalia) - Il trasporto pubblico locale, le politiche sociali e gli interventi per lo sviluppo dei territori sono fortemente compromessi dai tagli della manovra economica. Tornano a ribadirlo, con una nota congiunta la Conferenza delle Regioni, l'Upi (Unione delle Province italiane) e l'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) che si danno appuntamento a Perugia, venerdì 23 settembre (ore 11,30 alla Sala dei Notari di Palazzo dei Priori) per richiamare ancora l'attenzione dell'opinione pubblica, delle istituzioni, dei partiti e delle organizzazioni sociali ed economiche del Paese sulle gravi conseguenze che le ultime finanziarie e la manovra attualmente in discussione in Parlamento comporteranno per molti servizi fondamentali per cittadini, le imprese e il mercato del lavoro.

Su questi temi – preannunciano Conferenza delle Regioni, "Upi" ed "Anci" – nei prossimi giorni è in programma un incontro con le parti sociali con l'obiettivo "di attivare un confronto per evitare che la spesa per gli investimenti possa subire una ulteriore contrazione con effetti recessivi sulla economia e sullo sviluppo dei territori". Così come occorre "rendere meno pesante il Patto di stabilità per evitare effetti depressivi sulla economia, la limitazione dei servizi pubblici e della realizzazione di opere pubbliche".

"A Perugia – ha dichiarato la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini - Regioni, Province e Comuni torneranno a chiedere, ribadendo ciò che abbiamo già detto al ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto alcuni giorni fa, l'istituzione urgente di una commissione paritetica tra Governo, Regioni ed Enti locali che presenti in tempi rapidissimi una proposta di riordino istituzionale nazionale e territoriale per semplificare il rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione, evitare sovrapposizioni, aumentare l'efficienza e diminuire i costi della politica".

dentro Lavoro

DATI | POLITICHE | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO

pubblica questa notizia su:   Mi piace segnala questa notizia su:   

TAG
manovra

articoli correlati

tutte le notizie di **politiche**

la newsletter di labitalia

Ogni settimana le notizie nella tua mailbox. Iscriviti, è gratis

Adnkronos su facebook

 Mi piace  Piace a 37330 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TVIGN ALL CHANNELS

in evidenza



Il Libro dei fatti 2011, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



The Media Running Challenge 2011



Giornate europee del Patrimonio



L'indagine congiunturale di Federlazio



'Premio Montana', a vincerlo sono sempre le donne



150° anniversario Unità d'Italia



Al via la campagna 'BCD - Buon compenso del diabete'

Mercati e manovra
LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

Passera
«Per essere legittimato il Governo deve fare le riforme»

Le parole d'ordine
Ridurre il prelievo fiscale su aziende e lavoratori

Imprese preoccupate: riforme ora

Il direttivo di Confindustria insiste: età pensionabile, fisco e liberalizzazioni

ROMA
Allarmati per la situazione economica italiana e internazionale. Preoccupati sulla reale possibilità che il Governo riesca a mettere a punto un piano efficace di riforme, per voltare pagina. E cioè recuperare credibilità sui mercati e far sì che lo spread tra Btp e Bund tedeschi ritorni a livelli più bassi, risanare in modo strutturale i conti pubblici, puntare alla crescita.

Di tutti questi argomenti ha discusso il direttivo di Confindustria di ieri, facendo anche una prima analisi dell'andamento del confronto tra Governo e imprese sul piano per la crescita. Con una piena condivisione della linea della presidente, Emma Marcegaglia, che da settimane continua il pressing sull'Esecutivo perché agisca immediatamente. E intende continuare a farlo, interpretando la spinta che vie-

ne dal territorio. Non servono interventi spot ma operazioni incisive, dalle pensioni, al fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni e dismissioni del patrimonio pubblico. Richiamando il Governo alle proprie responsabilità. «Senza le riforme nei prossimi giorni, vada a casa», ha detto all'inaugurazione del Cersaie, sottolineando comunque che dovrà essere il Parlamento a decidere.

Nota positiva, la firma definitiva dell'accordo del 28 giugno tra le parti sociali su rappresentatività, validità erga omnes degli accordi aziendali firmati a maggioranza, la possibilità di intese modificative rispetto ai contratti nazionali. Dopo le tensioni emerse con il varo dell'articolo 8 della manovra si è temuto che la firma definitiva potesse saltare. Invece si è andati avanti e la discussione del direttivo ha sottolineato l'importan-

za dell'intesa per creare occupazione e aumentare la competitività e produttività delle aziende.

Ma accanto a ciò gli imprenditori si sono trovati sul tavolo il declassamento deciso da Standard & Poor's, le previsioni di crescita al ribasso fatta non solo dal Centro studi di Confindustria ma anche da altri istituti internazionali, come l'Fmi.

Comprensibile quindi la grande preoccupazione emersa nel dibattito, in cui hanno parlato Luigi Abete e Giorgio Fossa, due past president; presidenti territoriali come Gianfranco Carbonato, Ivan Lo Bello, Francesco Gaetano Caltagirone, Michele Tronconi e Paolo Buzzetti. «Abbiamo discusso della situazione e siamo abbastanza pessimisti», ha detto il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno.

Oggi gli stessi temi saranno di-

scussi dalla giunta di Confindustria ed emergerà di nuovo dal parlamentino degli imprenditori (un organo più ampio del direttivo) la stessa urgente necessità di riforme. Pensioni e fisco: bisogna mettere mano alle anzianità, visto che la nostra spesa pensionistica è ancora più elevata rispetto alla media europea e alla Germania, e poi riforma fiscale che abbassi le tasse su imprese e lavoratori, con la disponibilità a discutere anche di una eventuale patrimoniale. E poi è urgente il rilancio delle infrastrutture, oltre che le liberalizzazioni e privatizzazioni.

Ad insistere sulle riforme ieri è stato anche il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera: «Sono d'accordo con la Marcegaglia, le riforme sono urgenti, il governo per essere legittimato deve essere in grado di farle».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Soddisfazione di tutti gli imprenditori per la ratifica finale dell'accordo del 28 giugno: «Aumenta produttività e competitività»

Le riforme chieste da Confindustria

RIDURRE LE TASSE SUL LAVORO



Tra le priorità per Confindustria c'è una riorganizzazione generale del fisco che abbia come obiettivo la riduzione delle tasse sul lavoro, in particolare l'Irap, e dare così una spinta all'ingresso dei giovani nel mercato

INTERVENIRE SULLE PENSIONI



Le pensioni restano in prima linea nell'agenda degli industriali, anche se resta il no della Lega e quello dei sindacati. Si punta sui livelli di anzianità e sull'allungamento dell'età pensionabile delle donne

SPAZIO ALLE LIBERALIZZAZIONI



Per gli industriali è prioritaria un'accelerazione sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Resta in prima fila inoltre il tema delle professioni, a partire dall'abolizione delle tariffe minime

DISMISSIONI PUBBLICHE



Focus sulle dismissioni del patrimonio pubblico. Secondo Confindustria bisognerebbe procedere con la vendita da parte degli enti locali, al di fuori del patto di stabilità, degli immobili



Contenzioso. Dal ministero dell'Economia la circolare con i chiarimenti sulle modalità applicative del contributo unificato.

Liti in appello, «ticket» parziale

Il versamento dovrà essere quantificato in base alla parte della decisione impugnata

Antonio Iorio

Per il calcolo del contributo unificato nell'appello si fa riferimento alla parte della sentenza che viene appellata e quindi, in caso di parziale soccombenza, è solo su questa somma che occorre quantificare il contributo. Le controversie inerenti le operazioni catastali e il ricorso contro il diniego di iscrizione o la cancellazione dall'anagrafe delle Onlus sono di valore indeterminabile e pertanto scontano il contributo di 120 euro. Le Agenzie fiscali prenoteranno a debito il contributo, essendo amministrazioni dello Stato. Sono questi alcuni degli aspetti più interessanti chiariti dalla circolare 1/DF del 21/9/2011 del dipartimento delle Finanze relativa al contributo unificato, che, tuttavia, lascia irrisolti alcuni dubbi operativi.

Sono soggetti al contributo gli atti e i provvedimenti relativi ai giudizi in corso o ai ricorsi introduttivi di nuovi giudizi che siano stati notificati a decorrere dal 7 luglio 2011, indipendentemente dalla data del deposito in Commissione tributaria. Le novità introdotte dalla legge 148/2011 invece decorrono dal 17 settembre 2011: è il caso del contributo unificato di 120 euro per le controversie di valore indeterminabile e di 1.500 euro in ipotesi di omessa indicazione del valore. Per il periodo precedente andava calcolato il contributo di 30 euro mentre non trova applicazione la maggiorazione di 1.500 euro.

Se il giudizio si è instaurato innanzi alle Commissioni e il resistente si è costituito prima dell'attore, il soggetto obbligato al pagamento è la parte resistente, semprché il ricorrente si sia costituito poi in giudizio.

Nell'atto di appello il contributo deve essere quantificato avendo riguardo all'importo oggetto dell'impugnazione presso la commissione regionale. Ne consegue che, in ipotesi di soccombenza parziale, sarà quantificato con riferimento alle sole imposte oggetto di appello. In caso di

LE ALTRE INDICAZIONI

Cause catastali: sono dovuti i 120 euro delle controversie a valore indeterminato. Per le agenzie fiscali scatta la prenotazione a debito

appello incidentale il contributo si calcola sulla parte di imposte oggetto di impugnazione e quindi relative alla soccombenza parziale in primo grado.

La circolare, a questo proposito, non fornisce alcun chiarimento sulla circostanza che, non di rado, la sentenza di primo grado conferma o annulla l'imponibile ritenuto evaso (e non l'imposta, ad esempio ricavi non dichiarati o costi non deducibili). Ciò comporterà che il difensore (e la segreteria della commissione in sede di controllo del valore dichia-

rato) in occasione dell'appello dovrà determinare le imposte desumibili dall'imponibile oggetto di soccombenza in primo grado. Il che appare non sempre facile in ipotesi di contribuente persona fisica, dovendosi calcolare anche eventuali perdite di deduzioni, detrazioni, passaggi a nuovi scaglioni, eccetera.

A seguito della manovra è confermato che per le controversie di valore indeterminabile il contributo è pari a 120 euro. Tra queste, chiarisce la circolare, rientrano le operazioni catastali (intestazioni, classamenti, eccetera) e il ricorso contro il diniego di iscrizione o la cancellazione dall'anagrafe delle Onlus. Nulla viene detto in merito ad altre controversie (ricorsi contro fermi amministrativi, ipoteche, interPELLI disapplicativi) che - è da ritenere - rientrano comunque in tale categoria. Tra gli atti esclusi dal contributo si segnalano le sospensive, le memorie contenenti integrazioni o chiarimenti di motivi già contenuti nel ricorso. Le amministrazioni dello Stato sono comunque obbligate a dichiarare nella conclusione del ricorso, il valore della lite con l'indicazione della norma che ammette la prenotazione a debito del contributo. Secondo la circolare vi rientrano le Agenzie fiscali (Entrate, Dogane e Territorio) mentre sono esclusi gli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com/norme

Il testo della circolare

Le linee guida

01 | GLI ATTI INTERESSATI

- ricorso e appello principale
- appello incidentale
- riassunzione della causa a seguito di rinvio da parte della Cassazione
- istanza di revocazione
- opposizione di terzo
- ricorso in ottemperanza
- motivi aggiunti quando configurano la proposizione di un nuovo ricorso avverso atti non indicati in quello introduttivo e depositati in corso di giudizio
- reclamo con o senza proposta di mediazione
- atti di intervento
- istanza di iscrizione di ipoteca e sequestro conservativo
- reclamo contro i provvedimenti presidenziali e contro il decreto presidenziale

02 | GLI ATTI ESCLUSI

- istanza di sospensione anche proposta con atto separato
- istanza di sospensione della sentenza di primo grado limitatamente alle sanzioni e quella proposta in pendenza del giudizio per cassazione o di revocazione.
- istanza di correzione materiale della sentenza
- riassunzione del processo sospeso o interrotto
- riassunzione del ricorso presso la Ct competente
- istanza di regolamento preventivo di giurisdizione
- motivi aggiunti per ricorsi avverso atti già impugnati per vizi diversi di quelli fatti valere nel ricorso originario;
- reclamo con o senza proposta di mediazione al momento della presentazione all'agenzia delle Entrate
- relazione del consulente tecnico di parte
- chiamata in causa del terzo



Enti locali. Le verifiche di Corte dei conti possono causare ineleggibilità decennale dei politici e penalità per i funzionari

Responsabilità forti nei Comuni

Al via l'effetto combinato di decreto sulla «meritocrazia» e manovre estive

**Patrizia Ruffini
Gianni Trovati**

Rafforzamento delle sanzioni per chi sfiora il Patto di stabilità, e più responsabilità per gli amministratori ma anche per i funzionari che si allontanano dai sentieri della sana gestione o addirittura arrivano a provocare il dissesto dell'ente. È il quadro che emerge dal "doppio passo" determinato dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto legislativo 149/2011 su premi e sanzioni per Regioni ed enti locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e dalle manovre estive, che tra le tante misure rivolte a Comuni e Province contemplano anche il taglio fino a dieci indennità per gli amministratori e a tre mensilità per il responsabile del servizio finanziario quando l'ente rispetta gli obiettivi del Patto di stabilità solo grazie a meccanismi elusivi accertati dalla Corte dei conti.

Proprio alla magistratura contabile viene assegnato un ruolo sempre più da regista nei tentativi di repressione delle esperienze di con-

tabilità allegra, tanto più che le pronunce delle sezioni regionali di controllo superano il valore semplicemente di indirizzo per diventare determinanti nell'applicazione delle sanzioni.

Le conseguenze più pesanti, com'è naturale, intervengono nei casi di dissesto dell'ente, fenomeno rarissimo negli ultimi anni perché non "conveniente" dopo il tramonto dei ripiani statali (solo 36 su 448 l'hanno fatto dopo la riforma del Titolo V) che però la nuova normativa prova a rendere più stringente. Il meccanismo parte proprio da un esame della Corte dei conti, che può anche seguire le verifiche avviate dalla Ragioneria generale dello Stato quando si accendono determinate spie di allarme (si veda anche il grafico qui accanto). I magistrati contabili indicano un termine entro il quale il consiglio dell'ente deve adottare le misure in grado di evitare il default. Trascorsa senza successo la scadenza fissata dalla Corte, entra il campo il Prefetto che, dopo 30 giorni, avvia inevitabilmente l'ente sulla strada

del dissesto. Alzare bandiera bianca può far detonare la moltiplicazione delle sanzioni nei confronti degli amministratori coinvolti: anche in questo caso, la parola più pesante tocca alla Corte dei conti (in questo caso le sezioni giurisdizionali). Quando i magistrati individuano negli amministratori una responsabilità per danni od omissioni che hanno portato al dissesto, nei confronti degli interessati si chiudono per dieci anni le porte verso un incarico da assessore, revisore o rappresentante dell'ente nei cda degli organismi partecipati. Per sindaci e presidenti di Provincia nella stessa situazione, poi, scatta anche l'incandidabilità decennale in qualsiasi tipo di elezione, dalle comunali alle europee.

La griglia rafforzata delle responsabilità abbraccia anche i revisori dei conti, sempre attraverso il passaggio presso la Corte. Quando la magistratura contabile li riconosce responsabili di non aver vigilato a dovere, o di non aver trasmesso (o aver trasmesso in ritardo) le informazioni che avrebbero potuto

far risuonare l'allarme, anche i guardiani dei conti vengono colpiti dall'espulsione decennale che impedisce loro di far parte di altri collegi di revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA AL SOMMERSO

Per le Province mezzo incentivo

Il decreto su premi e sanzioni per gli amministratori mette l'ultimo tassello della lotta anti-evasione da parte degli enti locali, arruolando anche le Province. Peccato, però, che la normativa corra, e non sia più quella a cui il decreto legislativo si è agganciato. Quando il testo è stato scritto, i premi per i Comuni erano al 50% del maggior riscosso, percentuale ora riconosciuta alle Province: peccato che ora i Comuni siano arrivati al 100 per cento. (G.Tr.)

Il percorso

LE SPIE DI ALLARME



- Fattori indicativi di problemi gestionali che possono far

scattare verifiche ulteriori della Ragioneria (soprattutto nei capoluoghi)

- Utilizzo ripetuto dell'anticipazione di tesoreria
- Disequilibrio consolidato di parte corrente
- Gestioni anomale nei servizi per conto terzi

DISSESTO GUIDATO



- Che cosa succede quando la Corte dei conti rileva anomalie di gestione in grado di provocare il default

- 1) Nei controlli sui bilanci la Corte, anche in seguito alle verifiche della Ragioneria, rileva un pericolo di dissesto determinato da:
 - a. Comportamenti difforni dalla sana gestione
 - b. Violazioni di obiettivi di finanza pubblica

- c. Irregolarità contabili
 - d. Squilibri strutturali
- 2) La Corte assegna al consiglio un termine entro cui rimediare
 - 3) Accertato l'inadempimento, la Corte trasmette gli atti al Prefetto e alla conferenza di coordinamento della finanza pubblica
 - 4) Entro altri 30 giorni, in caso di inadempimento, il Prefetto assegna 20 giorni al Consiglio per deliberare il dissesto (articolo 244 del Dlgs 267/2000)
 - 5) Se il Comune non adempie, il prefetto nomina un commissario per deliberare il dissesto e avvia la procedura di scioglimento dell'ente

PORTE CHIUSE



- Le sanzioni per gli amministratori che causano il dissesto dell'ente
- Causa:** Responsabilità riconosciuta anche in primo grado dalla Corte dei conti di danni che nei cinque anni successivi hanno determinato il dissesto dell'ente
- Conseguenze:** Impossibilità per

- 10 anni di ricoprire le cariche di:
 - Assessore
 - Revisore dei conti
 - Rappresentante dell'ente presso aziende e istituzioni
 - Per i sindaci e presidenti di Provincia:
 - Incandidabilità per 10 anni alle elezioni amministrative, politiche ed europee
 - Impossibilità per 10 anni di ricoprire cariche politiche o negli enti vigilati o partecipati da enti pubblici
- Per i revisori dei conti: Impossibilità fino a 10 anni di ricoprire la carica di revisore

FUORI DAL PATTO



- Sanzioni per gli enti che hanno sfiorato gli obiettivi nell'anno precedente (dal 2011)
 - Taglio del fondo di riequilibrio pari allo sfioramento, entro il

- limite del 3% delle entrate correnti
- Limite alle spese correnti, che non possono superare il limite minimo dell'ultimo triennio
- Blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo (compresi co.co.co., somministrazioni e stabilizzazioni) e dell'indebitamento
- Taglio del 30% alle indennità degli amministratori

Le nuove nomine. Le ipotesi del Viminale verso il decreto

Revisori, estrazione in Prefettura

■ Estrazione in Prefettura. È questa l'ipotesi che secondo fonti governative si fa strada al Viminale per disciplinare le nuove modalità di scelta dei revisori dei conti negli enti locali.

La questione nasce con la manovra-bis, che nel tentativo di sottrarre le nomine dei revisori all'influenza della politica ha previsto che dal prossimo mandato i professionisti guardiani interni dei conti dell'ente vengano «scelti mediante estrazione da un elenco», a cui possono essere iscritti i professionisti che ne facciano richiesta e che pos-

sano vantare in curriculum una «specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali».

La norma non dice di più, e lascia aperto il campo a più di una questione applicativa da risolvere. La prima sono le modalità di questa «estrazione», il cui tratto di casualità andrà peraltro attenuato con l'applicazione dei criteri che secondo la norma devono privilegiare per gli enti più grandi i revisori con maggiore esperienza. A coprire i vuoti nor-

mativi sarà un decreto del ministero dell'Interno (c'è tempo fino a metà novembre), che secondo queste indiscrezioni porterà all'interno del Viminale gran parte della disciplina: l'elenco a cui i professionisti si potranno iscrivere sarà tenuto dal ministero, e l'estrazione potrebbe svolgersi appunto presso le Prefetture.

Non sono queste, comunque, le uniche incognite di un provvedimento che non soddisfa i professionisti, critici sul meccanismo dell'estrazione. Anche i parametri "meritocratici" individuati dalla norma sollevano più

di un problema, a partire dalla «specifica qualificazione professionale» che gli aspiranti devono possedere per poter essere inseriti nell'elenco. Anche su questo punto, poi, la regola per i revisori degli enti locali non è allineata con quella, introdotta anch'essa dalla manovra, prevista per le Regioni: nel primo caso il tutto va deciso con decreto del Viminale, mentre nel secondo l'individuazione dei criteri è compito della Corte dei conti. I «dottori commercialisti ed esperti contabili», poi, sono espressamente citati solo per gli enti locali, mentre nelle Regioni l'orizzonte è solo quello dei revisori legali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabile il merito di credito, giù l'outlook

S&P salva solo il voto dell'Enel

ROMA

Nella pioggia di declassamenti, decisa ieri da Standard&Poor's sulla scia della revisione del rating dell'Italia, a sorpresa si salva soltanto l'Enel. Con una scelta a dire il vero un po' sorprendente, l'agenzia di rating americana ha deciso di accelerare un processo di upgrade di una delle due parti del merito di credito del colosso elettrico in cui la stessa S&P aveva suddiviso il rating della società. S&P ieri ha rivisto al rialzo di un gradino del rating stand alone di Enel (e al contempo anche il rating di Endesa) da tripla B+ ad A-. Alla società elettrica veniva sinora attribuito anche un rating, diciamo, "combinato" che teneva in considerazione l'intervento di garante che l'azionista pubblico era pronto a fornire in caso di difficoltà finanziaria della controllata: questa garanzia ha consentito ad Enel di guadagnare un punto di rating in più, arrivando alla A- che sinora le ha consentito di finanziarsi a costi sostenibili sul mercato obbligazionario. Da ieri non è più così. Il processo di revisione del rating *stand alone* era iniziato nella primavera scorsa, quando la società aveva dimostrato la capacità di ridurre il debito a 45 miliardi (attraverso dimissioni ed efficienze per 8 miliardi), di generare sostanziosi flussi di cassa e, aspetto molto importante, dopo aver cominciato a vedersi ripagare dalla Spagna il deficit tariffario da circa 8 miliardi, di cui nel primo semestre 2011 ne aveva incassato una buona metà. Poi però lo scenario economico internazionale è peggiorato ed la Spagna ha rinviato al 2012 il rimborso del credito residuo. E questo aveva fatto intravedere un sorta di rallentamento nelle decisioni di S&P, nonostante comunque i risultati su debito e deficit Enel li avesse

comunque giù portati a casa. L'accelerazione di ieri, che cade in contemporanea al downgrading dell'Italia, finisce con il mettere al riparo Enel dal rischio di vedersi degradare - a cascata dopo la decisione sul proprio azionista garante - anche il rating "combinato" da A- a tripla B+ con conseguenze non trascurabili sul costo del finanziamento del debito.

S&P è ha deciso di ridurre il peso riconosciuto alla possibilità di un intervento pubblico in soccorso di Enel, basandosi sul fatto che dopo il downgrading sul proprio debito la Repubblica italiana ha altre priorità rispetto a correre in aiuto della controllata. D'ora in avanti, dunque, la so-

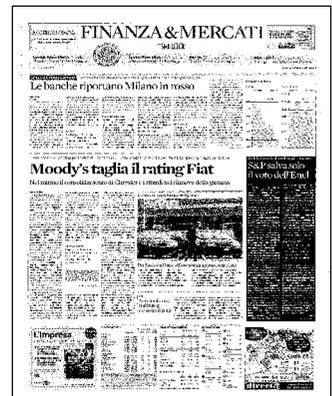
LE ALTRE SOCIETA'

Scontato l'abbassamento del giudizio sulle altre partecipate dallo Stato: Terna e Cdp da A+ ad A. A breve verdetto sulle Poste

cietà elettrica potrà constare solo sul proprio rating stand alone, salito ad A-. Il quale, si avverte, potrebbe comunque risentire (e questo si riflette nell'outlook negativo) di un indebolimento del profilo finanziario della società per effetto del rallentamento economico, di un blocco del pagamento del deficit spagnolo e di nuove misure "spremi-società" come la Robin tax italiana o di una gabella simile che starebbe studiando la Spagna. Non hanno invece "scampato" il taglio Cdp e Terna che, come ci si attendeva, si sono viste tagliare il rating long term da A+ ad A. E a breve potrebbe toccare anche alle Poste e agli enti locali.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'annuncio della Fed dà sostegno al dollaro

Dopo una giornata in flessione, il dollaro ha recuperato terreno ieri sera, dopo la conclusione della riunione della Federal Reserve, che ha annunciato l'intenzione di incrementare la quota di titoli pubblici a lunga scadenza in modo da limitare il costo dei finanziamenti a spingere crescita economica e occupazione. L'euro è così rimasto sostanzialmente invariato, sopra quota 1,37 dollari. Stesso discorso per la moneta giappo-

nese, rimasta vicina al massimo nei confronti del biglietto verde, spinto dalle preoccupazioni per la tenuta della domanda globale. Il cambio dollaro yen staziona in territorio 76, ma prima dell'annuncio della Fed era sceso a 76,16, a un passo dal record di 75,95. La rinnovata forza dello yen ha spinto il Governo a ribadire la propria attenzione al cambio e a promettere azioni coraggiose per frenarne la corsa.



Rilevazioni BCE

Valute	21.09	Var.%	in.an.(1)
Stati Uniti (Dollaro-Usd)	1.3636	-0.540	2,95
Giappone (Yen-¥)	104,0700	-0,810	-4,22
G. Bretagna (Sterlina-£)	0,8731	0,092	1,43
Svizzera (Franco-CHF)	1,2208	1,194	-2,37
Australia (Dollaro-Aud)	1,3358	0,195	1,69
Brasile (Real-R\$)	2,4702	1,292	11,39
Bulgaria (Lev-Bgn)	1,9558	-	-
Canada (Dollaro-Can)	1,3594	0,103	2,04
Croazia (Kuna-Hrk)	7,4485	0,135	1,43
Danimarca (Corona-Dkk)	7,4472	0,001	-0,08
Filippine (Peso-Php)	59,4050	-0,341	1,90
Hong Kong (Dollaro-Hkd)	10,6249	-0,562	2,30
India (Rupia-₹)	65,9030	0,030	10,28
Indonesia (Rupia-Idr)	12378,3500	1,421	3,13
Islanda *	-	-	-
Israele (Shekel-₪)	5,0501	0,175	6,59
Litania (Lit-LtL)	0,7093	0,014	-0,01
Lituania (Lita-LtL)	3,4528	-	-
Malaysia (Ringgit-Myr)	4,2837	0,161	4,61
Messico (Peso-Mxn)	18,3200	2,220	10,71
N. Zelanda (Dollaro-Nzd)	1,6643	0,066	-3,24
Norvegia (Corona-Nok)	7,7570	-0,058	-0,55
Polonia (Zloty-Pln)	4,4333	1,541	15,53
Rep. Ceca (Corona-Czk)	24,9300	1,124	-0,52
Rep. Pop. Cina (Renminbi-Cny)	8,6991	-0,615	-1,39
Romania (Leu-Rou)	4,3030	0,420	0,96
Russia (Rublo-Rub)	43,0500	-0,235	5,43
Singapore (Dollaro-Sgd)	1,7417	0,986	1,64
Sud Corea (Won-Krw)	1586,9200	1,234	5,86
Sudafrica (Rand-Zar)	10,8540	3,522	22,47
Svezia (Corona-Sek)	9,1170	-0,031	1,69
Thailandia (Baht-Thb)	41,6560	-0,120	3,70
Turchia (Lira-Try)	2,4719	1,179	19,45
Ungheria (Florino-Huf)	293,0500	0,937	5,43

* Corona Islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda (Corona-Isk)	159,2926	-0,507	3,60
----------------------	----------	--------	------

Rilevazioni Banca d'Italia

21.09	€	\$	in.an.(1)
Africa			
Algeria dinaro	100,4323	73,6523	1,18
Angola new kwanza	128,9413	94,5595	4,16
Batswana pula*	9,7737	0,1395	13,45
Burundi franc.	1712,6362	1255,9667	4,33
C. Avorio fran. cfa	655,9570	481,0480	—
Capo Verde esc.	110,2650	80,8632	—
Comore franc.	491,9678	360,7860	—
Egitto sterl. com.	8,1338	5,9649	4,85

Euro a pronti e a termine

Valute (€)	Quot. (2)		1 mese		2 mesi		3 mesi		6 mesi		12 mesi	
	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.
2000 Dollaro Usa premio/sconto (3)	1,3711	1,3714	1,3705	1,3709	1,3703	1,3707	1,3702	1,3706	1,3701	1,3707	1,3700	1,3705
2003 Yen giapponese	104,5800	104,6400	104,4993	104,5640	104,4335	104,5081	104,3945	104,4610	104,2376	104,3309	103,9700	104,0197
2001 Sterlina inglese	0,8770	0,8772	0,8769	0,8771	0,8770	0,8773	0,8771	0,8774	0,8778	0,8782	0,8791	0,8797
2004 Corona danese	7,4442	7,4472	7,4423	7,4463	7,4405	7,4452	7,4395	7,4434	7,4339	7,4398	7,4279	7,4345
2014 Dollaro canadese	1,3674	1,3677	1,3678	1,3682	1,3684	1,3690	1,3691	1,3696	1,3710	1,3721	1,3743	1,3755
2002 Franco svizzero	1,2268	1,2271	1,2253	1,2260	1,2244	1,2248	1,2227	1,2235	1,2188	1,2200	1,2124	1,2131
2007 Corona norvegese	7,7662	7,7706	7,7757	7,7807	7,7863	7,7920	7,7974	7,8030	7,8280	7,8356	7,8906	7,8977
2005 Corona svedese	9,1484	9,1586	9,1598	9,1706	9,1715	9,1828	9,1829	9,1939	9,2116	9,2248	9,2657	9,2727
2016 Dollaro australiano	1,3420	1,3424	1,3467	1,3472	1,3515	1,3520	1,3560	1,3567	1,3686	1,3695	1,3918	1,3929
2015 Dollaro neozeland.	1,6808	1,6815	1,6837	1,6845	1,6870	1,6880	1,6906	1,6915	1,7013	1,7026	1,7241	1,7257
2008 Corona ceca	24,8690	24,8930	24,8532	24,8804	24,8422	24,8744	24,8345	24,8651	24,7872	24,8496	24,7537	24,7909

www.ecostampa.it

Dollaro a pronti e a termine

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Euro premio/sconto (3)	1,3711	1,3714	1,3705	1,3709	1,3703	1,3707	1,3702	1,3706	1,3701	1,3707	1,3700	1,3705
2201 Yen giaponn	76,3600	76,3900	76,3298	76,3613	76,2944	76,3289	76,2715	76,3030	76,1614	76,2030	75,9289	75,9824
2200 Sterlina in	1,5614	1,5617	1,5608	1,5612	1,5604	1,5608	1,5600	1,5604	1,5587	1,5592	1,5560	1,5566
2206 Corona dane	5,4322	5,4332	5,4329	5,4345	5,4324	5,4342	5,4321	5,4335	5,4283	5,4305	5,4222	5,4272
2209 Dollaro can	0,9985	0,9987	0,9992	0,9994	0,9997	1,0001	1,0003	1,0007	1,0018	1,0024	1,0041	1,0049
2202 Franco sviz	0,8962	0,8963	0,8958	0,8958	0,8947	0,8950	0,8938	0,8942	0,8910	0,8916	0,8861	0,8866
2207 Corona norv	5,6678	5,6728	5,6769	5,6821	5,6856	5,6910	5,6940	5,6996	5,7167	5,7231	5,7597	5,7689
2208 Corona sved	6,6754	6,6814	6,6862	6,6924	6,6959	6,7021	6,7046	6,7109	6,7260	6,7330	6,7586	6,7686
2211 Dollaro aus	1,0206	1,0208	1,0215	1,0218	1,0218	1,0218	1,0218	1,0218	1,0218	1,0218	1,0218	1,0218
2210 Dollaro neo	0,8154	0,8157	0,8136	0,8139	0,8118	0,8122	0,8101	0,8104	0,8048	0,8053	0,7940	0,7946
2204 Corona ceca	18,1290	18,1440	18,1243	18,1411	18,1192	18,1387	18,1150	18,1340	18,0815	18,1215	18,0278	18,0802

Cambi - Cross rates - Rilevazioni BCE

	€	Usd	Jpy	Gbp	Dkr	Cad	Chf	Nok	Sek	Aud	Nzd	Czk
Euro (€)	1,0000	1,3636	104,0700	0,8731	7,4472	1,3594	1,2208	7,7570	9,1170	1,3358	1,6643	24,9300
Stati Uniti (Usd)	0,7334	1,0000	76,3200	0,6403	5,4614	0,9969	0,8953	5,6886	6,6860	0,9796	1,2205	18,2825
Giappone (Jpy)	0,9609	1,3103	100,0000	0,8390	7,1560	1,3062	1,1731	7,4536	8,7604	1,2836	1,5992	23,9550
Gr. Bretagna (Gbp)	1,1453	1,5618	119,1960	1,0000	8,5296	1,5570	1,3982	8,8844	10,4421	1,5300	1,9062	28,5534
Danimarca (Dkk)	1,3428	1,8310	139,7438	1,1724	10,0000	1,8254	1,6393	10,4160	12,2422	1,7937	2,2348	33,4757
Canada (Cad)	0,7356	1,0031	76,5538	0,6423	5,4783	1,0000	0,8980	5,7062	6,7066	0,9826	1,2243	18,3390
Svizzera (Chf)	0,8191	1,1170	85,2474	0,7152	6,1003	1,1135	1,0000	6,3540	7,4681	1,0942	1,3633	20,4210
Norvegia (Nok)	1,2892	1,7579	134,1627	1,1256	9,6006	1,7525	1,5738	10,0000	11,7533	1,7221	2,1455	32,1387
Svezia (Sek)	1,0969	1,4957	114,1494	0,9577	8,1685	1,4911	1,3390	8,5083	10,0000	1,4652	1,8255	27,3445
Australia (Aud)	0,7486	1,0208	77,9084	0,6536	5,5751	1,0177	0,9139	5,8070	6,8251	1,0000	1,2459	18,6630
N. Zelanda (Nzd)	0,6009	0,8193	62,5308	0,5246	4,4747	0,8168	0,7335	4,6608	5,4780	0,8026	1,0000	14,9793
Rep. Ceca (Czk)	4,0112	5,4697	417,4489	3,5022	29,8724	5,4529	4,8969	31,1151	36,5704	5,3582	6,6759	100,0000

OPZIONI SU VALUTE

Scadenza	€/Usd				€/Jpy				Usd/Jpy			
	Base	Volat(%)	Call€	Put€	Base	Volat(%)	Call€	Put€	Base	Volat(%)	Call€	Put€
1 mese	1,3675	15,7750	0,0243	0,0243	104,5400	17,25	2,0100	2,0500	76,4300	11,0000	0,9300	0,9600
2 mesi	1,3685	15,7750	0,0352	0,0352	104,5400	17,80	2,9900	3,0700	76,4300	11,2000	1,3600	1,4300
3 mesi	1,3685	15,9250	0,0433	0,0433	104,5400	18,05	3,6900	3,8100	76,4300	11,4800	1,7000	1,7900
6 mesi	1,3685	15,8000	0,0607	0,0607	104,5400	18,05	5,1700	5,4300	76,4300	11,8000	2,4400	2,6300
12 mesi	1,3685	15,8000	0,0855	0,0854	104,5400	18,50	7,3600	7,9400	76,4300	12,6500	3,6200	4,0400

TASSI A BREVE TERMINE

eM			Irs		Depo, Ois e Fra				Indicatori reali							
Emittente	Scad.	Scad. Euro(%)	Irs (6)	Depo	Ois*	Fra (6)	Tasso	Pil	Prod. ind.	Disoccup.	Pr.cons.	A/A				
1W	1W	1W	1W	1M	1M	3x6	sc.inter.	T/T	A/A	A/A	lug-11	10,0	ago-11	5,5		
2W	2W	2W	2W	2M	2M	6x12	Dsp	Q2	dic-08	lug-11	7,5	ago-11	3,5	ago-11	3,5	
3W	3W	3W	3W	3M	3M	12x18	1,50	Q1	3,9	3,0	lug-11	2,7	ago-11	12,7	ago-11	3,6
1M	1M	1M	1M	6M	6M	12x18	1,00	Q2	-0,4	2,2	giu-11	-0,1	ago-11	7,3	ago-11	3,1
2M	2M	2M	2M	12M	12M	12x18	1,25	Q2	3,9	1,9	lug-11	-0,5	lug-11	4,1	lug-11	2,9
3M	3M	3M	3M	12M	12M	12x18	1,50	Q2	2,5	2,7	lug-11	3,5	ago-11	6,6	ago-11	3,7
4M	4M	4M	4M	1M	1M	3x6	1,50	Q2	-1,6	1,6	lug-11	3,8	mag-11	9,1	ago-11	2,2
5M	5M	5M	5M	2M	2M	6x12	1,50	Q2	0,5	2,8	lug-11	12,1	ago-11	7,0	ago-11	2,4
6M	6M	6M	6M	3M	3M	9x12	0,30	Q2	-2,1	-1,1	lug-11	-3,1	lug-11	4,7	giu-11	-0,4
7M	7M	7M	7M	6M	6M	12x18	-	Q2	0,7	0,7	lug-11	1,6	ago-11	4,5	ago-11	5,2
8M	8M	8M	8M	12M	12M	12x18	-	Q1	0,6	-5,5	lug-11	-23,5	giu-11	16,0	ago-11	1,7
9M	9M	9M	9M	1M	1M	3x6	1,50	Q1	5,1	-	lug-11	-4,9	ago-11	14,4	ago-11	2,2
10M	10M	10M	10M	2M	2M	6x12	1,50	Q2	1,2	0,8	lug-11	-4,6	lug-11	8,0	ago-11	2,8
11M	11M	11M	11M	3M	3M	9x12	1,50	Q1	-6,9	4,8	giu-11	-6,0	lug-11	6,2	ago-11	3,3
12M	12M	12M	12M	6M	6M	12x18	1,50	Q2	0,6	1,7	lug-11	3,1	ago-11	5,4	ago-11	2,6
1Y	1Y	1Y	1Y	12M	12M	12x18	1,50	Q2	-0,1	-0,9	lug-11	-5,6	mag-11	12,1	ago-11	2,9
				1M	1M	3x6	1,50	Q2	0,6	0,7	lug-11	-2,1	mag-11	20,9	ago-11	3,0
				2M	2M	6x12	0,75	Q2	1,0	1,6	ago-11	3,2	ago-11	9,1	ago-11	3,8
				3M	3M	9x12	2,00	Q2	3,9	5,3	lug-11	6,2	ago-11	7,4	ago-11	3,0
				6M	6M	12x18	0,13	Q2	1,4	2,3	mag-11	2,9	ago-11	3,0	ago-11	0,2

Sab Miller conquista Procter's
 La multinazionale americana è alla conquista del più redditizio di settori

Microsoft alza la cedola del 25%

Tassi Interbancari del 21.09

Scadenze	Libor												
	€	€ 365	Usd	Jpy	Gbp	Chf	Cad	Aud	Cibor	Nibor	Stibor	Pribor	Wibor
0/N	0,91875	0,93151	0,14611	0,10563	0,58313	-	1,01500	4,80175	-	-	-	0,72000	4,53000
1 sett.	1,06875	1,08359	0,18856	0,11538	0,61250	-	1,04417	4,82500	1,13000	2,55000	2,32800	0,83000	4,58000
2 sett.	1,13625	1,15203	0,20361	0,12313	0,62969	0,00167	1,05500	4,82925	1,15500	2,65000	-	0,83000	4,59000
1 mese	1,29250	1,31045	0,23350	0,14313	0,67788	0,00167	1,08333	4,83000	1,22250	2,85000	2,33300	0,96000	4,63000
2 mesi	1,36500	1,38396	0,28872	0,15863	0,76925	0,00333	1,12500	4,83750	1,31000	2,93000	2,39300	1,06000	-
3 mesi	1,48688	1,50753	0,35556	0,19350	0,92844	0,01000	1,17500	4,83250	1,38750	3,06000	2,51000	1,17000	4,76000
4 mesi	1,55188	1,57343	0,41211	0,23925	1,00656	0,02333	1,20250	4,83750	1,45750	3,13000	-	-	-
5 mesi	1,62750	1,65010	0,47094	0,29125	1,10500	0,03917	1,23917	4,84500	1,52750	3,14000	-	-	-
6 mesi	1,69938	1,72298	0,52922	0,33438	1,20906	0,05667	1,26500	4,85250	1,60250	3,22000	2,53000	1,51000	4,85000
7 mesi	1,75175	1,77608	0,57878	0,38688	1,29438	0,08250	1,30583	4,88500	1,67000	-	-	-	-
8 mesi	1,80200	1,82703	0,62833	0,43313	1,38156	0,11750	1,35917	4,89500	1,73250	-	-	-	-
9 mesi	1,85563	1,88140	0,67778	0,47438	1,46531	0,15950	1,40833	4,90750	1,78500	3,29000	2,58000	1,63000	4,87000
10 mesi	1,91300	1,93957	0,72861	0,50438	1,54906	0,19783	1,48583	4,92000	1,82750	-	-	-	-
11 mesi	1,97438	2,00180	0,78083	0,52875	1,61406	0,24667	1,57167	4,95750	1,85750	-	-	-	-
12 mesi	2,03500	2,06326	0,83856	0,55375	1,69219	0,29333	1,66333	5,00750	1,90750	3,46000	2,69000	1,72000	4,89000

Mutui pubblici

(Tasso massimo da applicare su mutui a carico degli Enti locali)

Scadenza	T. fisso(*)	T. variabile
fino a 10 anni	IRS 7yrs*+1,20%	Euribor 6m+1,30
fino a 15 anni	IRS 10yrs*+1,65%	Euribor 6m+1,70
fino a 20 anni	IRS 12yrs*+1,70%	Euribor 6m+1,75
fino a 25 anni	IRS 15yrs*+1,90%	Euribor 6m+1,95
oltre 25 anni	IRS 20yrs*+1,90%	Euribor 6m+2,00

(*) Per IRS si intende il tasso letterario verso Euribor a 6 mesi fissato a Francoforte alle h.11,00 del giorno precedente alla stipula del contratto.

Euribor - Eurepo

Tassi interbancari del 21.09. Valuta del 23.09

Sca.	Tasso		Sca.	Tasso	
	360	365 Eurepo*		360	365 Eurepo*
1 sett.	1,140	1,156	8 mesi	1,837	1,863
2 sett.	1,221	1,238	9 mesi	1,895	1,921
3 sett.	1,292	1,310	10 mesi	1,946	1,973
1 mese	1,351	1,370	11 mesi	2,012	2,040
2 mesi	1,418	1,438	1 anno	2,065	2,094
3 mesi	1,537	1,558	Media % mese Agosto		
4 mesi	1,595	1,617	1 mese	1,381	1,400
5 mesi	1,658	1,681	2 mesi	1,444	1,464
6 mesi	1,736	1,760	3 mesi	1,558	1,579
7 mesi	1,793	1,818	6 mesi	1,761	1,786

Liquidità

Scadenze	Tasso 360
Comia(21/09/11)	1,0610
e-Mid/Atic(8)(21/09/11)	Euro
O/N	0,7027
T/N	-
S/N	-
1W	1,8916
2W	-
1M	2,2500

Tassi Bce

Operazioni	durata	tasso	data oper.	€ mld
Operazioni su iniziativa controparti				
Tasso di rifin. marginale	2,00	13.04.11		
Tasso di deposito	0,50	13.04.11		
Operazioni di mercato aperto				
P/t settimanale	788	1,50	21.09.11	201
	788	1,50	14.09.11	164
- tasso minimo 1,50%				
Pronti/termine mensile	28gg	1,50	14.09.11	54
	91gg	1,50	01.09.11	49
	203gg	1,50	11.08.11	50

VALUTE - Rilevazioni BCE e BI (1) Variaz. % dell'€ su valuta locale rispetto all'ultima seduta dell'anno precedente. Euro, Dollaro a pronti e a termine (2) quot. quotazione a pronti (spot) rilevata dall'agenzia Reuters intorno alle ore 17.00. (3) Valuta: nella tabella dell'euro la modalità di quotazione è quella del certo per l'incerto (1 euro pari a quantità variabile di altre divise). In quella del dollaro si usa la modalità del certo per l'incerto (un dollaro pari a quantità variabile di altre divise) con l'eccezione di Sterlina, Euro e Dollaro australiano per le quali è adottato il sistema inverso. (4) Premioscambio: differenza di tasso espressa in punti di cambio. Cambi - Cross Rates: La tabella confronta le varie valute e utilizzando i rapporti di cambio ufficiali della Banca Centrale Europea. Alcuni esempi di lettura dei dati: in orizzontale, nella prima riga, è indicato il controvalore delle diverse valute acquisibili con un euro; in verticale, nella prima colonna, è riportata la quantità di euro necessaria ad acquistare ciascuna valuta nella sua unità di conto. Per la corona ceca e lo yen giapponese l'unità di conto è pari a 100 corone cecche o 100 yen; per le corone norvegesi, danesi e svedesi l'unità di conto è pari a 100; per le rimanenti valute è uguale a 1.

OPZIONI SU VALUTE (5) la volatilità misura la variabilità attesa del valore di cambio cui si riferisce l'opzione; il prezzo call e put è l'espressione in punti % per l'€/% e in punti jpy per €/jpy e \$/jpy. A cura di IFF Milan Branch.

TASSI A BREVE TERMINE (6) Altri derivati - Scadenza IRS: Media dei prezzi relativi a scambi con operatori istituzionali, rilevata alle ore 16. I simboli delle scadenze indicano: il tasso fisso (1Y=1 anno, 2Y=2 anni etc.) e il tasso variabile (3M=3 mesi, 6M=6 mesi etc.) tra i quali avviene lo scambio. A cura di IFF (Integrated Financial Products) Milano. Scadenza FRA: sono indicati i mesi (prima cifra) che mancano al fixing, cioè alla liquidazione del differenziale tra il tasso fisso e il tasso variabile indicato nel contratto; la seconda cifra indica la scadenza del contratto. Media dei prezzi alle ore 16 relativi a scambi con operatori istituzionali. A cura di IFF (Integrated Financial Products) Milano. (7) Rappresenta il fixing dei tassi overnight index swaps di e-Mid, rilevato alle ore 18. Il fixing è il benchmark di riferimento per le scadenze IRS inferiori all'anno. Indicatori Real: il tasso di sconto è calcolato sulla media fra il tasso marginale di rifinanziamento BCE ed il tasso di deposito. Per il tasso di intervento è indicato in prevalenza il tasso pronti contro termine o, in mancanza, un tasso d'intervento equivalente. Il Disp indica quanta valuta è necessaria per acquistare un diritto e si riferisce a due gg lavorativi precedenti. Il PIL è rilevato su dati ESA95 EUROSTAT a prezzi costanti destagionalizzati. Le variazioni T/T sono la media dell'ultimo trimestre rispetto al precedente annualizzato. La sigla A/A indica le variazioni anno su anno. Q indica il trimestre di riferimento. Tutti i dati sono in percentuale. La produzione industriale viene rilevata su dati EUROSTAT volume index non destagionalizzati. I dati sulla disoccupazione provengono dalle fonti ufficiali di ogni stato. Le variazioni dei prezzi al consumo (inflazione) sono non destagionalizzate e provengono dalle varie fonti ufficiali locali. Elaborazione su dati Thomson Financial Datastream. **Mutui Pubblici Per i mutui contratti dallo Stato fino all'importo di 50 milioni, i tassi massimi sindacati sono diminuiti di 50 punti base. **Liquidità (8)** rappresentano i tassi del mercato interbancario depositi e Mid Euribor. Il tasso Euribor (Euro Interbank Offered Rate) viene calcolato sulla base dei tassi interbancari sui depositi applicato da un panel di banche europee aderenti alla FBE. Reuters provvede alla raccolta ed al calcolo quot. del tasso Euribor, eliminando, tra tutti gli "offer rates" raccolti, il 25% più alto e più basso. Sul tasso rimanente viene calc. la media arrotondando il valore ai tre decimali. **Media Mensile Euribor**, le medie mensili Euribor, tengono conto dei due giorni/valuta. Infatti le serie storiche prese in considerazione per il calcolo, contengono i dati di tutti i giorni del mese eccettuati gli ultimi due giorni, con l'aggiunta degli ultimi due giorni lavorativi del mese precedente.**

Bossi: governo avanti. Con le riforme

«Il ticket Maroni-Alfano? Bobo non si prenderà questa bega»

MILANO — L'istante che vale una legislatura arriva all'ora di pranzo. A palazzo Grazioli ci sono Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, arrivato nella Capitale da pochi minuti. Con i due leader, anche Gianni Letta e Angelino Alfano per il Pdl, Roberto Calderoli, Roberto Cota e Luca Zaia per la Lega. Il premier parla, descrive gli assalti che gli arrivano da ogni parte («Guardate la Marcegaglia...») e, in particolare, dalla magistratura. Ma, spiega il premier, lui non ha alcuna intenzione di fare passi indietro: «Non capisco perché dovrei».

Quindi, arriva al punto. Si ferma e guarda negli occhi il leader leghista: «Umberto, io mi dimetto soltanto se me lo chiedi tu...». Non la butta lì nel corso del discorso per poi proseguire. Il capo del governo vuole una risposta. Bossi, probabilmente, non si attende una chiamata in causa tanto diretta, per giunta di fronte a una sia pur limitata platea. E di risposte vere non ne dà: «A me interessa la Padania».

Silvio Berlusconi sa quali corde toccare con «l'Umberto».

Tra loro — il leader leghista lo ha raccontato tante volte — c'è un patto antico: «Quando esce di scena uno, se ne va anche l'altro». E per il capo leghista, anche se ci scherza sopra, la questione non è affatto uno scherzo.

E così, la decisione è confermata. Perché in realtà era stata presa da giorni. Poi, in serata, Bossi ne parla pubblicamente. I cronisti chiedono se voterà la richiesta d'arresto per l'ex collaboratore di Tremonti, Marco Milanese: «Io voto per non far cadere il governo». E aggiunge: «Tanto il processo va avanti comunque». Poi, spiega che con il probabile sconcerto della base non ci sono problemi: «Se lo diciamo io e Maroni insieme, vuol dire che abbiamo ragione. E la base è sempre con noi, non vi illudete». Per il ministro dell'Interno, un'investitura importante: Bossi lo accredita come co-decisore massimo all'interno del Carroccio. Peraltro, l'intervento nel pomeriggio aveva spiegato per l'ennesima volta che nel movimento non esiste alcuna divisione: «La Lega ha solo una e una sola posizione. E anche per il voto di domani (oggi) sarà così». Bossi liquida invece l'ipotesi di un governo Alfano con Maroni vicepremier:

«Questa la sento da voi per la prima volta» dice ai cronisti. E aggiunge: «Se Maroni ci sta... Ma non credo voglia prendersi una bega del genere».

Eppure, al di là dei fatti di giornata, Bossi continua anche a dubitare esplicitamente sulla possibilità che il governo arrivi a scadenza naturale. Domanda: il 2013 è ancora troppo lontano come data di scadenza dell'esecutivo? Risposta: «Sì, ma non te lo dico più...». Il punto è che ci sono da fare le riforme, e Bossi resta convinto che una chance ci sia.

Non è detto, tuttavia, che il capo leghista pensi a mettere in cantiere sul serio il Senato delle Regioni e le altre riforme istituzionali. Quello a cui certamente pensa sono gli ultimi decreti sul federalismo fiscale da far approvare al Parlamento. La delega al governo sull'argomento è stata prorogata nel maggio scorso di sei mesi. Il che significa che scadrà per la precisione il 21 novembre prossimo. Dire che quella data potrebbe segnare la fine del governo Berlusconi sarebbe certamente una forzatura. Ma è vero, osserva un deputato, che «con questi chiarimenti di luna, dopo quella data per la Lega ci sarà una ragione in

meno per restare al governo». Certo, Umberto Bossi si è reso conto che l'appel del federalismo fiscale, tra crisi finanziaria e tagli agli enti locali, in questo momento è poco spendibile. E difatti, negli ultimi comizi ne ha parlato poco o nulla. Ma è altrettanto vero, ammette il deputato, che «il presentarsi a eventuali nuove elezioni con il federalismo monco sarebbe impensabile».

Il leader del Carroccio sembra invece intenzionato a chiudere il più in fretta possibile la polemica con Napolitano sulla secessione. Se in mattinata il capogruppo a Montecitorio, Marco Reguzzoni, aveva suscitato l'indignazione delle opposizioni affermando che al di sopra del capo dello Stato «esiste però il popolo», Bossi affronta l'argomento in modo un po' curioso. Quando i cronisti gli chiedono della possibilità di fare le riforme lui risponde di sì: «Ma non so cosa è andato a fare oggi Berlusconi da Napolitano...». Come se temesse chissà quale complotto. Poi, però, spiega che Napolitano è «simpatico anche quando ci attacca», che nei prossimi giorni «andrà a trovarlo». E che in ogni caso «ognuno deve fare le sue cose».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le frizioni premier-Senatur

Dalla Libia a «Panorama»

La Libia

La posizione della Lega, decisamente contraria all'intervento militare italiano in Libia, nei mesi scorsi è stata fonte di tensioni nel rapporto tra Bossi e Berlusconi

La manovra

Ancora più dura, se possibile, la reazione del Carroccio ad alcune delle misure sulle quali si è trattato nei giorni precedenti al varo della manovra economica, in particolare su tagli alle pensioni e agli enti locali

La durata della legislatura

Solo pochi giorni fa il leader della Lega, rispondendo a chi gli chiedeva una previsione sulla tenuta del governo, ha dichiarato: «Il 2013? Mi pare sia troppo lontano»

La lite con «Panorama»

La settimana scorsa il periodico Mondadori ha attaccato la moglie di Bossi: è l'anima nera del partito. La Lega ha minacciato «conseguenze politiche»

Il colloquio

Il premier a Bossi: mi dimetto solo se lo chiedi tu. La replica: a me interessa la Padania

A Roma

Il ministro delle Riforme Umberto Bossi, 70 anni, leader della Lega Nord, lascia palazzo Grazioli dopo il vertice di ieri con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (Ansa)

Se certe cose le diciamo io e Maroni insieme, vuol dire che abbiamo sicuramente ragione e la base è con noi

Umberto Bossi



Piano per rendite catastali e pensioni ma il Tesoro frena su nuove manovre

Spunta il rincaro Ici. Previdenza, stop al "retributivo" dal 2012

ROBERTO PETRINI

ROMA — Dopo le manovre d'agosto arriva quella d'autunno. Accelerata dallo schiaffo di Standard&Poor's e dai giudizi negativi delle parti sociali, dalla Confindustria ai sindacati, la macchina della finanza pubblica riprende velocità. Oggi il consiglio dei ministri darà avvio alla sessione di bilancio (che in verità dura da prima dell'estate) con il varo del Def (Documento di economia e finanza). Previsto il taglio delle stime del Pil: quest'anno dovrebbe essere dello 0,7 per cento (contro l'1,1 fissato ad aprile) e anche per il prossimo anno si prevedono tagli, giacché i vecchi obiettivi del governo indicavano l'1,3 ma Fmi (0,3) e Confindustria (0,2) indicano molto meno.

Masui nuovi interventi di finanza pubblica è giallo. Le nuove proiezioni sulla crescita, come hanno notato organismi e agenzie internazionali, aprono infatti un ulteriore problema sui conti pubblici. Secondo alcune indiscrezioni già da quest'anno sarebbe neces-

saria una nuova manovra correttiva di 5-10 miliardi per raggiungere l'atteso 3,9 per cento di deficit-Pil. Ma ieri sera il Tesoro si è affrettato a smentire le voci sottolineando come, grazie all'aumento dell'Iva, inizialmente non previsto, la correzione non sarà necessaria. E' possibile dunque che la manovra-tris potrebbe essere prevista a valere sul 2012, per compensare il taglio delle stime di crescita di ben un punto percentuale e la conseguente riduzione del gettito fiscale, e centrare così il nuovo obiettivo post-agostano dell'1,6 per cento. Il Tesoro tuttavia tiene duro e difende il suo timing: in una nota emessa in tarda serata ha replicato indirettamente all'Fmi, secondo il quale nel 2013 non si raggiungerà il «mitico» pareggio di bilancio, confermando il «doppio obiettivo» del deficit-zero e di un «ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente».

I tecnici tuttavia sono al lavoro su tagli e tasse. Il piano del governo prevede tre provvedi-

menti: il programma decennale di Tremonti di rilancio della crescita e le misure per le grandi opere che dovrebbero arrivare per decreto, più la Legge di Stabilità (o "Finanziaria") da varare entro il 15 ottobre. In prima linea, secondo le indiscrezioni dell'ultima ora, c'è la rivalutazione delle rendite catastali al fine del pagamento dell'Ici seconda casa. Le rendite catastali sono state elevate del 5 per cento nel 1997: oggi potrebbero salire verso il 135 per cento (quota oggi riservata agli immobili commerciali). Questa misura aumenterebbe il gettito dell'Ici di 2 miliardi circa. Un altro miliardo verrebbe dall'anticipo al 2012 dell'Imu (la nuova Ici prevista dal federalismo) dal previsto 2014. L'anticipo permetterebbe di far salire l'aliquota, oggi in media al 6,4 per mille, al 7,6 mille e di conseguenza incassare circa un miliardo.

L'altro nodo che, nonostante l'opposizione della Lega, sembra potersi sciogliere è quello delle pensioni. Un'ipotesi sul tavolo è quella della abolizione del sistema retribu-

tivo (in pensione con la media degli ultimi stipendi) per coloro che avendo 18 anni di contributi nel 1995 (riforma Dini) si erano "salvati" dal contributivo (pensione in base al cumulo dei versamenti). La norma prevederebbe che dal 1 gennaio del 2012 queste classi che ancora hanno tra i 5 e i 7 anni di lavoro vadano in pensione con un sistema misto prorata, di contributivo e retributivo. Resta tuttavia aperta la strada anche alla cosiddetta «quota 100», da raggiungere nel 2018 per l'uscita in pensione di anzianità: in questo modo si alzerebbero età anagrafica e contributiva rispetto al limite massimo di «quota 97» previsto attualmente per il 2013. Non mancano ipotesi di un nuovo intervento sulle pensioni delle donne dipendenti del settore privato: già la manovra d'agosto ha anticipato al 2014 la linea di partenza del meccanismo di aumento dell'età, ma il punto d'arrivo dei 65 anni (ovvero il 2026) viene giudicato troppo distante e di conseguenza si punta ad anticiparlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



PIANO DECENNALE

Il primo decreto prevederebbe interventi sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni burocratiche per favorire la crescita



GRANDI OPERE

Un decreto sarà approntato per facilitare la realizzazione delle grandi opere pubbliche e per snellire l'iter burocratico e amministrativo dei progetti



PATRIMONIO

La prossima settimana è previsto un meeting al Tesoro per esaminare il progetto di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato



ENERGIA E PA

Un insieme di misure è volto a favorire e rendere più a buon mercato la produzione di energia. Provvedimenti anche per la burocrazia statale

Si studia anche una nuova stretta sull'età di uscita delle dipendenti private

Le rendite catastali attuali

Media di ciascuna città

	Categoria A3 abitazioni di tipo economico (in euro)	Categoria A2 abitazioni di tipo civile (in euro)
■ Milano	494,5	1.029,7
■ Torino	519,7	720,9
■ Genova	639,9	1.139,6
■ Venezia	404,7	541,3
■ Bologna	614,6	1.285,4
■ Firenze	563,5	684,7
■ Roma	827,5	1.009,7
■ Napoli	404,8	622,6
■ Bari	497,4	810,6
■ Palermo	322,8	495,8

Le manovre estive e i loro effetti

Valori in milioni di euro

	Impatto sull'indebitamento netto				Stima degli effetti sulle famiglie nel periodo 2011-2014
	2011	2012	2013	2014	
Manovra di luglio (DL 98/2011)	2.108,3	5.577,5	24.405,7	47.972,6	80.064,1
Manovra di Ferragosto	731,5	22.697,8	29.859,3	11.822,0	65.110,6
di cui Manovra di Ferragosto (versione originale)	31,5	18.355,4	25.460,0	7.433,0	51.279,9
di cui Maxi- emendamento del Governo	700,0	4.342,4	4.399,3	4.389,0	13.830,7
Effetto complessivo	2.839,8	28.275,3	54.265,0	59.794,6	145.174,7
Costo a carico di ciascuna famiglia (euro)	112,8	1.123,1	2.155,1	2.375,0	5.766

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Le ipotesi

RENDITE CATASTALI

L'aumento potrebbe portare la rivalutazione della base imponibile dell'Ici verso il 135%

IMU AL 2012

La nuova Ici federale, cioè l'Imu, salirebbe al 7,6 per mille dall'attuale media del 6,4 per mille

PENSIONI DONNE

Si punta ad una nuova modifica per accelerare l'aumento dell'età di pensionamento delle donne

RETRIBUTIVO

Le ultime classi d'età che andranno in pensione con il retributivo secco dovranno accettare un sistema pro rata





CITTADINANZA

«L'Italia sono anch'io», al Pantheon si raccolgono le firme per le leggi

Col deposito in Cassazione dei testi delle due leggi di iniziativa popolare sottoscritti dagli esponenti delle organizzazioni che hanno promosso la campagna «l'Italia sono anch'io», è cominciata la raccolta delle firme per la consegna delle leggi in Parlamento. Ci sono sei mesi di tempo per raggiungere l'obiettivo delle 50.000 firme in calce a ciascuna delle due proposte di legge, e i promotori stanno organizzando iniziative in tutta Italia. A Roma oggi è previsto un appunta-

mento a Piazza del Pantheon dalle 11.30 alle 15.30 dove già hanno annunciato la loro presenza esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e della politica che condividono i contenuti della campagna. Ci saranno, fra gli altri, Pierluigi Bersani, segretario del Pd, Fausto Bertinotti, presidente Fondazione Camera dei deputati, l'attore Ascanio Celestini, il regista Andrea Segre. «L'Italia sono anch'io» è la campagna nazionale per i diritti di cittadinanza promossa da 19 organizzazioni della società civile (Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani, Emmaus Italia, Fcei - Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Sei Ugl, Tavola della Pace, Terra del Fuoco) e dall'editore Carlo Feltrinelli.



RIVOLUZIONE INTELLIGENTE IN

CITTÀ

LA SFIDA DEI SINDACI

Centri urbani governati da reti diffuse, stile internet. Lampioni che controllano le vie e i consumi delle case. Agorà hi-tech e archistar. A Firenze si disegna la metropoli europea del futuro

di Sara Gandolfi

Anche i sindaci sognano. Immaginato città dove sia facile muoversi in maniera armonica (Pisapia, a Milano). Raccontano di agorà digitali e sempre interconnesse, grazie a lampioni della luce intelligenti (Fasino, a Torino) o di pannelli solari e cittadelle hi-tech dentro le mura (Castelli, ad Ascoli Piceno). Disegnano fronti di mare "firmati" dalle archistar (De Luca, a Salerno). E riescono pure, almeno nei loro sogni a occhi aperti, a far quadrare i bilanci. Con fondi pubblici e privati che s'incontrano per migliorare la qualità della vita dei cittadini, assicurando profitto a chi investe.

Sogni da realizzare. Entro il 2050, il 70 per cento degli abitanti della Terra vivrà in una città. Nell'Unione europea la soglia è già superata: tre quarti della popolazione risiede nei centri urbani o in prossimità di essi. Il futuro, in poche parole, si gioca qui. In quella giungla fatta di edifici, strade, servizi dove l'uomo sceglie più o meno volontariamente di vivere, consumando oltre il 70% dell'energia. Il *New York Times* avverte: "Ormai sono le città, più che gli Stati, a competere sui mercati internazionali per attrarre investimenti e cervelli".

«Al di là delle decisioni del governo centrale, è proprio nelle città che si possono lanciare innovazioni importanti. In un centro urbano, e ancor più nei grandi agglomerati, l'impatto

di una scelta politica, per esempio di politiche energetiche di risparmio o di efficienza, è immediatamente visibile e fruibile dalla cittadinanza», conferma Alessandro Beulcke, presidente di Aris, società promotrice del Festival dell'Energia (vedi box) che domani pomeriggio dedica al tema delle smart cities ben due appuntamenti. «Le realtà cittadine hanno capacità di decisione e spesa molto più rapida rispetto agli apparati centrali, che a volte sono scollegati dal risultato finale. Purtroppo, una macchina statale complessa, come quella italiana, spesso rallenta l'erogazione di fondi importanti, per esempio quelli messi a disposizione dall'Unione europea».

"ROAD MAP" AL 2020

Il dialogo diretto fra Ue e città sta alla base della Smart Cities Initiative europea - parte del Piano strategico per le tecnologie energetiche (Set) - che da qui al 2020 mira a mobilitare circa 11 miliardi di euro, tra investimenti pubblici e privati, per "disseminare attraverso l'Europa" le migliori strategie per città a basso impatto ambientale. Una sorta di road map, con vari bandi o "call", che co-finanzierà progetti pionieristici "in grado di offrire energia pulita e sicura a prezzi accessibili, ridurre i consumi e le emissioni di CO₂ fino al 40% entro il 2020, creare nuovi mercati",

spiega il Commissario per l'energia Günther Oettinger. Il primo bando, che chiude a fine anno, prevede uno stanziamento di circa 75 milioni di euro: per competere all'assegnazione, le singole città devono allearsi in cordate con almeno altri due centri urbani europei, coinvolgendo anche reti di aziende e istituti di ricerca. «È una competizione di idee per creare modelli che altre città con gli stessi problemi, come il traffico che affligge tutta Europa, potranno seguire. Il finanziamento

sarà erogato nel 2012 alle 30-40 città con i progetti migliori», spiega Marlene Holzner, portavoce del Commissario. È un settore emergente che piace alla ricerca - il gruppo più importante è la European energy research alliance (Eera) - e pure alle imprese, attente a un mercato che promette crescita paragonabili a quelle dell'Information technology negli

anni '90.

Tra le prime città italiane candidate, accanto a Genova e Bari, spicca Torino: dopo aver varato un Piano d'azione per l'energia sostenibile che punta all'abbattimento di oltre il 41% di emissioni di CO₂ al 2020, ha avviato due alleanze internazionali - una con le città di Monaco di Baviera, Budapest e Lione, l'altra con Vienna, Amburgo, Amsterdam e ancora Lione - in risposta alle prime "call" dell'Unione europea. Il sindaco sotto la Mole - vedi intervista qui sopra - sogna una città sempre più integrata e interconnessa. Per esempio, attraverso i suoi pali della luce (uno ogni dieci abitanti), trasformati in snodi di un "intelligenza diffusa" simile alle reti di computer, che registra e trasmette informazioni con telecamere e sensori wireless.

Uno scenario verso cui si stanno già muovendo molte città intorno al mondo, conferma Mauro Annunziato dell'Enea, coordinatore per l'Italia di Eera Smart city. «Il concetto di "città intelligente" associa due tematiche fondamentali: efficienza energetica e sostenibilità, anche sociale. Pilastri fondamentali sono gli edifici e tutte le reti cittadine, dai trasporti all'illuminazione, che devono ridurre i propri consumi energetici, e le reti elettriche, che devono poter integrare al meglio le fonti rinnovabili prodotte in loco, cosa che oggi ancora non avviene», spiega l'esperto, invocando un approccio "olistico" e una nuova fase di progettazione della città. «Occorre sviluppare piani per integrare tutte queste reti, creando infrastrutture di connessione».

PALI TUTTOFARE

L'illuminazione pubblica può diventare un canale utilissimo. Innanzitutto, si possono

ridurre gli sprechi modulando la luce e quindi l'energia consumata in funzione della richiesta effettiva, per esempio monitorando il passaggio di persone e automezzi, secondo il principio di *energy on demand*. Tutto ciò può avvenire installando opportuni sensori sui pali e sfruttando la tecnologia PLC (Power line communication), che permette di trasmettere contenuti digitali sulle linee elettriche, e tecnologie zigBee e wifi per la comunicazione wireless. «Allo stesso modo posso prendere una serie di altre misure, per esempio per controllare i flussi di traffico, sviluppare sistemi wifi di supporto a una rete di turismo smart, garantire la sicurezza in strada, monitorare l'inquinamento ambientale. Anche gli edifici residenziali potrebbero collegarsi e inviare i propri dati di consumo al lampione più vicino: potrebbero così nascere servizi per orientare i cittadini nella gestione più efficiente del proprio appartamento», dice il coordinatore italiano dei gruppi di ricerca.

Soltanto in Italia esistono oltre 11 milioni di punti luce (120 in tutta Europa), in gran parte obsoleti: i nuovi sistemi permetterebbero riduzioni dei consumi del 40% e la nascita di una nuova città cablata, a reti interconnesse, senza cavi che passano sottoterra. Città integrata e supercontrollata. Lo scenario, che può suscitare incubi alla Grande Fratello, apre però anche grandi opportunità di risparmio e di partecipazione sociale. «Dietro c'è l'idea che ognuno di noi può contribuire a orientare la città, dalla segnalazione di una buca al ritardo di un bus. È il principio alla base di City 2.0, mutuato dal web 2.0: una città che va plasmandosi dal basso, con un contatto sempre più diretto tra cittadino e pubblica amministrazione», conclude Annunziato.

È una rivoluzione che richiede investimenti ingenti e strutture amministrative sempre più agili e autonome rispetto al dirigente nazionale o regionale.

IL SINDACO E IL CITY-MANAGER

Sindaci come manager, con tutte le difficoltà che ciò comporta, come sottolinea Filippo Bernocchi, vice-presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e assessore alle politiche energetiche di Prato, dove è in corso, assieme a Piacenza, una sperimentazione smart in partnership con Telecom: «La realtà è un po' diversa da quella che a volte viene raccontata. I manager hanno tutte le deleghe, poi il consiglio di amministrazione verifica in sede di bilancio. La libertà di manovra dei sindaci, invece, è assai limitata, sia dalla pesantezza burocratica che

questo federalismo ha aumentato anziché diminuire sia perché il legislatore interviene continuamente sulla materia che riguarda gli enti pubblici locali. Inoltre, oggi serve un livello di competenze altissimo, a livello tecnico e legale, che non tutti i comuni possono permettersi. Molte volte mancano le professionalità in grado di elaborare i piani o i regolamenti urbanistici».

Le spinte innovative, insomma, si aggrovigliano a lacci e laccioli legislativo-burocratici che troppo spesso ingabbiano anche le iniziative più meritevoli. Soprattutto al Sud, come racconta a *Sette* il sindaco di Salerno. Eppure anche qui qualcosa si muove: Bari, Catania e "i comuni in classe A" della Sardegna sono pronti alla corsa europea della Smart Cities Initiative. Vinca il migliore.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER RIDURRE I CONSUMI, IMPEGNO E FONDI UE

70%

ENERGIA CONSUMATA
nelle città: l'obiettivo della smart city è ridurre CO₂ e consumi del 40% al 2020

75

MILIONI DI EURO
Il primo stanziamento che la Commissione europea erogherà nel 2012

11

MILIONI DI LAMPIONI
diffusi sul territorio italiano (120 milioni in Europa): la futura rete intelligente



LA CORSA DI TORINO
Veduta notturna sotto la Mole:
il capoluogo piemontese si è candidato
alla Smart Cities Initiative lanciata
dalla Commissione europea

www.ecostampa.it

TORINO, FASSINO: "SICUREZZA, TRAFFICO, SMOG: TUTTO PASSERÀ DAI PALI DELLA LUCE"

Smart city? È una città nella quale la qualità della vita urbana si eleva grazie all'applicazione di tecnologie informatiche e digitali in ogni campo e in ogni direzione: dal risparmio energetico alla fruizione dei servizi online a domicilio, dal governo della mobilità alla salute». Il sindaco di Torino Piero Fassino (Pd), 61 anni, è convinto e orgoglioso delle alleanze internazionali che sta formando per partecipare ai bandi europei per la smart city del futuro.

Quali sono i vostri progetti?

«Stiamo coinvolgendo per la definizione e la realizzazione tutte le principali imprese che dispongono di tecnologie innovative. Hanno già dato la loro disponibilità General Electric, Telecom, Enel, Eni, Siemens, Fiat, Finmeccanica... I progetti riguardano quattro campi: risparmio energetico, in funzione dell'abbattimento di CO₂, applicazione delle moderne tecnologie agli edifici, mobilità e sanità».

Come si realizza l'obiettivo di una "città in rete"?

«La smart city può essere un modo per riprogettare il centro urbano: tutte le città hanno un'infrastruttura già esistente da sfruttare, cui spesso non si pensa. La più elementare e capillare sono i pali della luce che possono diventare portatori, oltre all'illuminazione, di molteplici tecnologie. Come alberi di Natale ai quali appendere tante cose, in funzione di molti servizi: un sistema di monitoraggio per la sicurezza dei cittadini o per la gestione del traffico o per la segnalazione immediata di problemi in una piazza, in una via...».

Dove si trovano le risorse per progetti così ambiziosi?

«Il progetto europeo mette a disposizione dei fondi in cofinanziamento per il

50%. In secondo luogo, c'è il coinvolgimento delle imprese nella realizzazione e gestione di servizi informatici, che poi avranno un ritorno economico per chi li gestisce. E il Comune investirà una quota degli investimenti necessari».

Le città possono prescindere dagli Stati?

«Evidentemente non si può prescindere dallo Stato e dalle sue politiche, che purtroppo in Italia sono deboli. Tuttavia gli enti locali, e le città in particolare, hanno sviluppato in questi ultimi anni una capacità attrattiva molto forte nei confronti delle imprese e degli investitori. Torino è un buon esempio: è una città che ha conosciuto una straordinaria trasformazione, da città fabbrica a città plurale, a più vocazioni. Sta scommettendo molto sulla formazione e sul sapere, forte anche della presenza del Politecnico e dell'Università degli Studi. L'aver investito sulla riqualificazione della vita della città e sulla cultura ha determinato condizioni ambientali che stanno attraendo qui gli investimenti delle imprese più innovative. Oggi a Torino non c'è più solo il centro di ricerca Fiat, ma quelli di sette tra le principali compagnie automobilistiche mondiali. La stessa dinamica la stiamo realizzando nel settore ambientale: il progetto Smart city sarà accompagnato dalla creazione di un grande energy center con le imprese che producono tecnologie nel campo dell'ambiente».

Quali sono, invece, le criticità sotto la Mole?

«Torino, come tutte le città, deve migliorare la qualità dell'ambiente urbano. La smart city potrà migliorare nettamente la mobilità e alleggerire la congestione che determina criticità ambientali acute».



Piero Fassino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Accrediti variabili per città

La social card ora diventa «federalista»

Valentina Melis
MILANO

Una carta acquisti con una ricarica mensile che varia da 40 a 137 euro in base alla città di residenza del beneficiario e ai componenti del nucleo familiare. Sono i tratti salienti della sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico che dovrebbe partire a breve in 12 Comuni con più di 250mila abitanti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona), con la mediazione degli «enti caritativi» (lo ha disposto il Dl milleproroghe 225/2010, articolo 2, commi 46-49, convertito dalla legge 10/2011).

La bozza del decreto di attuazione della "nuova" social card è stata predisposta dal ministero del Lavoro e attende il via libera dall'Economia. Non dovrebbero esserci problemi di copertura, almeno per il primo anno di sperimentazione, per cui il Dl milleproroghe ha previsto una spesa di 50 milioni di euro, provenienti dal fondo di circa un miliardo creato nel 2008 per finanziare la "vecchia" social card (che continuerà ad essere distribuita). Un nodo ancora da sciogliere, nel decreto attuativo, sembra quello di un maggiore coinvolgimento degli enti locali (auspicato dall'Economia), nell'individuazione dei beneficiari della nuova carta acquisti. La ricarica della carta, dunque, sarà differenziata in base alla città di residenza dei beneficiari - spiegano dal ministero del Lavoro - perché il costo della vita è differente, al Nord, al Centro e

al Sud Italia. Poiché però l'incidenza della povertà è maggiore al Sud, di questo si terrà conto nella ripartizione delle risorse disponibili fra le città: Napoli, ad esempio, dovrebbe ricevere quasi dieci milioni di euro, Palermo sei milioni, Bari e Catania circa tre milioni. A Roma andrebbero nove milioni e a Milano oltre cinque milioni.

La ratio, dunque, è quella di distribuire più carte acquisti (ma di valore inferiore) dove la situazione di bisogno dei beneficiari è maggiore.

Gli enti caritativi (che i Comuni dovranno selezionare fra quelli attivi nella gestione di mense e distribuzione alimenti, servizi di accoglienza notturna, inserimento lavorativo), dovranno individuare i beneficiari a cui assegnare le carte acquisti fra i cittadini italiani, i cittadini comunitari o gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo (che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni). I beneficiari dovranno avere un Isee inferiore o uguale a 3mila euro e non godere contemporaneamente, con il proprio nucleo familiare, di altri benefici economici concessi dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni di valore superiore a 500 euro al mese. Dovranno avere la precedenza, poi, le persone senza dimora, i nuclei familiari costituiti da genitore solo e figli minorenni e le famiglie più numerose.

valentina.melis@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sperimentazione

110 euro

Single al Nord

La ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

80 euro

Single al Sud

Sarà l'ammontare della ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Napoli, Bari, Palermo, Catania

274 euro

Famiglia di 5 o più al Nord

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

212 euro

Famiglia di 5 o più al Sud

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Napoli, Bari, Palermo, Catania



Pagamenti in Paesi comunitari. Domanda alla propria amministrazione

Istanze di rimborso, restano nove giorni

Giuseppe Romano

Scade il 30 settembre il termine per presentare le istanze di rimborso dell'imposta pagata nel 2010 in un Paese Ue diverso da quello di residenza. Da ieri, un avviso sul sito delle Entrate ricorda l'adempimento in scadenza che interessa sia gli operatori italiani che possono avanzare, elettronicamente, la richiesta di rimborso dell'Iva pagata in altri Stati Ue,

che gli operatori residenti in altri paesi Ue che possono chiedere, sempre in via elettronica, il rimborso dell'imposta pagata in Italia per l'acquisto di beni e servizi nel nostro territorio. La direttiva 2008/9/CE ha introdotto, dal 1° gennaio 2010, norme semplificate per la restituzione dell'Iva. La novità più rilevante è la modalità di presentazione dei rimborsi. Essi, infatti, vanno inviati diretta-

mente all'amministrazione fiscale ove è stabilito colui che ne fa richiesta esclusivamente in formato elettronico, utilizzando un apposito portale: sarà poi l'amministrazione fiscale del richiedente a eseguire un primo controllo delle richieste che poi saranno inoltrate all'amministrazione fiscale dello Stato che deve eseguire il rimborso. Il portale telematico è sul sito delle Entrate. All'interno sono riportate alcune importanti tabelle che aiutano i contribuenti a conoscere le normative sui rimborsi vigenti nei singoli Paesi Ue e i codici da utilizzare per la descrizione dei beni acquistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione penale. La responsabilità della società non impedisce quella delle persone fisiche per associazione a delinquere

Decreto 231 senza «esclusive»

Reati contro la Pa: il coinvolgimento dei dipendenti non è necessario

Giovanni Negri
MILANO

La responsabilità dell'ente, sulla base del decreto 231 del 2001, non esclude automaticamente quella delle persone fisiche. Segnatamente per il reato di associazione per delinquere. Inoltre, un'associazione per delinquere costituita per realizzare reati contro la pubblica amministrazione si può configurare anche senza il coinvolgimento di funzionari pubblici. Ad arrivare a queste conclusioni è la Corte di cassazione con una sentenza, la n. 34406, depositata ieri, della sesta sezione penale. La pronuncia è intervenuta nell'ambito della vicenda «Why Not»: secondo il quadro accusatorio alcuni impu-

tati, tutti dipendenti a vario titolo della Regione Calabria, avrebbero fatto parte di un'organizzazione criminale indirizzata a fare ottenere a due società di gestione di lavoro interinale l'esecuzione di commesse e servizi.

Il Gup di Catanzaro aveva escluso l'esistenza di un'associazione per delinquere, ammettendo l'esistenza di un legame stabile e duraturo nel tempo solo tra gli amministratori delle due società coinvolte. L'organizzazione non sarebbe stata cioè nelle condizioni, per l'assenza di un interessamento stabile dei dipendenti pubblici, di attuare un programma criminale costituito dalla realizzazione di reati contro la pubblica amministrazione. Possibile invece l'imputazione delle società per la normativa sulla responsabilità degli enti.

La Cassazione censura l'impostazione della sentenza, chiarendo innanzitutto che l'ipotesi di un'eventuale responsabilità delle società non comporta automaticamente l'esclusione di una possibile responsabilità delle

persone fisiche per il reato associativo, «essendo tali diverse tipologie di responsabilità del tutto compatibili tra loro, dal momento che non può negarsi, in ipotesi, che i reati-fine posti in essere dai componenti dell'associazione fossero realizzati anche nell'interesse delle società».

Inoltre la Cassazione smonta anche il ragionamento giuridico sull'associazione per delinquere e la partecipazione necessaria dei pubblici dipendenti. «È errata - osserva la sentenza - la tesi, sostenuta in sentenza, secondo cui un'associazione per delinquere costituita per realizzare reati contro la pubblica amministrazione è configurabile solo se vi facciano parte anche funzionari pubblici o in genere soggetti che appartengono all'amministrazione, potendo sicuramente ipotizzarsi un apporto del pubblico ufficiale, non intraneo all'organizzazione delittuosa, nei reati contro la pubblica amministrazione, compreso il delitto di abuso di ufficio, costituenti il programma criminoso».

Il ruolo del pubblico funzionario nella realizzazione del reato, cioè, rappresenta una «variabile indipendente» rispetto a un'associazione per delinquere costituita da privati per realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della sentenza



Responsabilità (enti)

● Il decreto legislativo 231 ha introdotto dieci anni fa la responsabilità degli enti per i reati che vengono commessi da propri dipendenti. La lista degli illeciti, che inizialmente era limitata a quelli nei rapporti con la pubblica amministrazione, è stata estesa ai reati societari e da poco a quelli ambientali



I tirocini. Operativi se in linea con i criteri regionali

Sui tirocini porta chiusa agli enti formativi privati

Chi esercita l'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro (prevista dall'articolo 2, lettera b, del decreto legislativo 276/03) può promuovere qualunque tipo di tirocinio con esclusione di quelli definiti «curricolari». Lo ha precisato il ministero del Lavoro con la risposta a interpello numero 36/2011, diffusa ieri.

È stato pienamente confermato quanto già specificato nella circolare 24/2011 vale a dire che - anche alla luce delle recenti modifiche introdotte dall'articolo 11 del decreto legge 138/2011 (convertito dalla legge 148/2011) - per promuovere i tirocini formativi e di orientamento occorre essere in possesso dei requisiti identificati dalle leggi regionali. Se le Regioni non hanno regolamentato la materia, allora si continuano ad applicare i criteri di selezione dei soggetti promotori individuati dall'articolo 18 della legge 196/97 e dal relativo regolamento di attuazione. Il ministero ribadisce, dunque, che i tirocini non possono essere promossi da semplici istituzioni formative private a meno che non si tratti di istituzioni

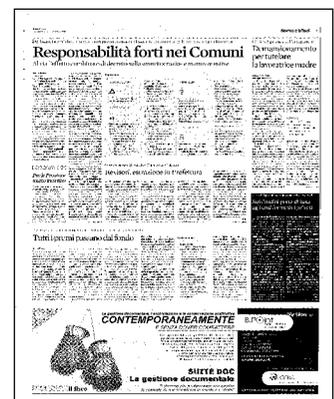
senza fini di lucro ma, in ogni caso, devono essere in possesso dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione. La nuova normativa punta a evitare che i tirocini formativi siano posti in essere da chi non può offrire le garanzie minime che la legge dispone a tutela dei tirocinanti.

I tirocini curricolari restano confinati al campo di intervento delle università e delle scuole. Per raggiungere il loro scopo i periodi di tirocinio dovranno essere inseriti all'interno di percorsi di istruzione ben definiti, con l'intento di completare la formazione alternando studio e lavoro.

Con un altro interpello (37/2011) il ministero spiega che la somministrazione a tempo determinato è in astratto compatibile nell'ambito degli appalti endoaziendali stipulati dall'impresa utilizzatrice, ove risulta che quest'ultima esercita effettivamente il potere direttivo sui lavoratori e assume su di sé il rischio dell'esecuzione dell'appalto.

**A.Can.
G.Mac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Piano Sud corsa contro il tempo per non perdere 3,5 miliardi

ROMA — Tre mesi per non perdere 3,5 miliardi dall'Ue. Si tratta di soldi del Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) e Fse (Fondo sociale europeo), parte dei 59,4 che vanno investiti entro il 2013 nei progetti cofinanziati dai Fondi strutturali, e che vanno certificati entro dicembre. In campo comunitario vige la regola chi prima e meglio spende, più si tiene. Eppure c'è «un significativo peggioramento della performance di quasi tutti i programmi» e «i ritardi pongono seriamente a rischio la capacità di conseguire gli obiettivi di

spesa fissati senza incorrere nella perdita di risorse». A dirlo è la relazione che il dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica presenta ogni anno al Parlamento per fare il punto sul divario Nord-Sud. «Non un singolo euro deve essere speso in ritardo o peggio speso male» è il richiamo del presidente del Senato, Renato Schifani. Che fa eco a quelli che periodicamente arrivano da Bruxelles per il mancato impiego dei fondi.

M. D.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE DEL GOVERNO / 2

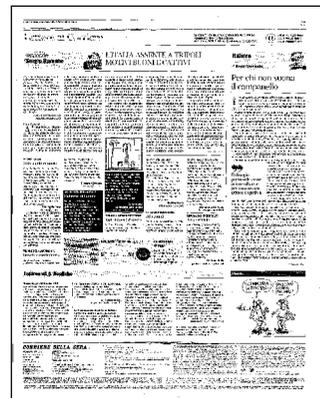
Riduzione del debito

Far crescere l'economia per migliorare il rapporto debito/Pil è certamente una delle strade da percorrere, ma si tratta di una strada che non è interamente nella disponibilità della politica: non sono i governi che fanno l'economia. Ecco perché non si può rinunciare ad altre strategie di più agevole

controllo per i poteri pubblici come la riduzione della spesa, la valorizzazione dei cespiti non funzionali e, soprattutto, un'eventuale imposta patrimoniale, permanente e con basse aliquote, a far da volano alla complessa manovra di riduzione del debito.

Carlo Giulio Lorenzetti Settimanni
cglorenzetti@vodafone.it

www.ecostampa.it



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Tagli dei posti di lavoro

In Gran Bretagna, Francia e Germania si sono già tagliati migliaia di posti di

lavoro nella pubblica amministrazione. Invece in Italia, pur avendo una delle peggiori macchine burocratiche al mondo, non è stato tagliato un solo posto.

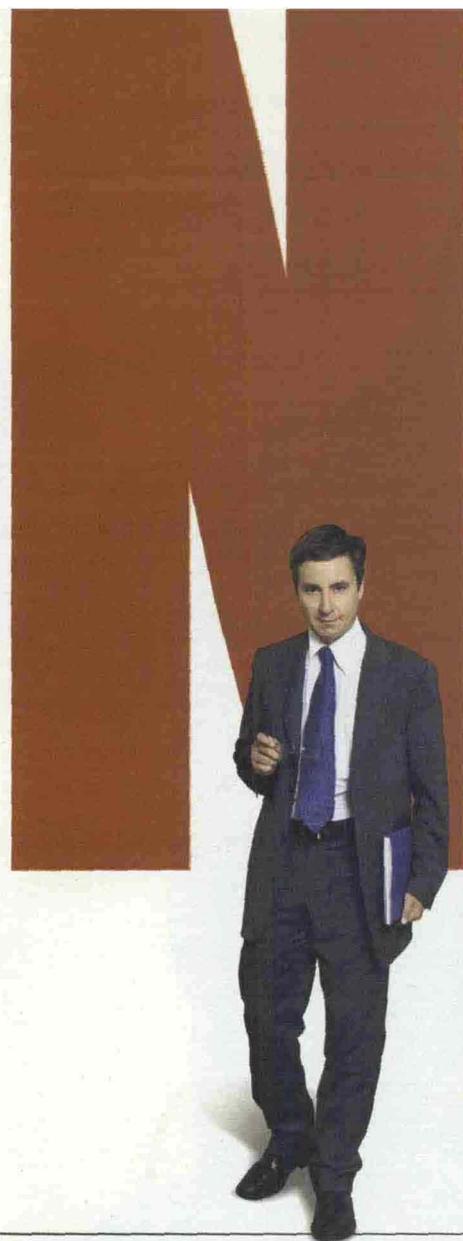
E bene ha fatto il governo a evitare lo scontro con le parti sociali. Tuttavia quando avremo finalmente una assunzione di responsabilità da tutti, parti sociali, partiti e politici? Altrimenti non ne verremo mai fuori.

Steven Rossi

stevenrossi@cox.net

www.ecostampa.it





IL FEDERALISTA LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 191.

ell'ultimo anno i piccoli comuni italiani sono stati al centro di alcuni interventi di riforma, diretti a razionalizzare il sistema e a contenere le spese. Il sottodimensionamento di un ente locale implica, infatti, inefficienza nella gestione delle funzioni amministrative e dei servizi, data l'impossibilità di realizzare economie di scala. Guardata in modo obiettivo, l'esistenza di un piccolo comune di poche centinaia di abitanti è un assurdo. Guardata con l'occhio di altri valori legati alle identità locali la questione del campanilismo italiano diventa più seria: spesso, nella narrazione di Giovannino Guareschi, persino Don Camillo si scalda il sangue e le mani per difendere il proprio comune nella titolarità di una scuola o di una strada.

Qualche testa si è scaldata anche oggi quando si è aperto il dibattito sull'opportunità di superare il microsistema municipale, dibattito che ha dalla sua parte più ragioni che quello sulla soppressione delle province. Il tema non è peraltro nuovo: già nel 1860 Luigi Carlo Farini, ministro del governo Cavour, proponeva, invano, un progetto per l'accorpamento dei comuni con meno di 1.000 abitanti.

Solo la politica fascista riuscì nell'«impresa», portando all'unione, soppressione o aggregazione d'imperio di 2.184 piccoli comuni.

La neonata Repubblica riportò subito le cose al loro posto consentendo ai comuni riuniti o soppressi di ricostituirsi. Non solo venne smantellato il massiccio accorpamento coattivo del regime, ma cominciò la prassi di segno opposto della creazione di nuovi municipi: nel 1861 erano 7.720, nel 2011 sono 8.092. Valori repubblicani o campanilismo sentimentale?

Il contesto europeo fornisce un utile termine di paragone, che dimostra il ritardo italiano. In Germania un processo di riduzione del numero dei comuni, avviato

negli anni 70 e poi proseguito negli anni 90 nei territori della ex Ddr, ha permesso di passare da oltre 24 mila municipi agli attuali 11.993. In Belgio il numero delle «communes» è sceso da 2.739 esistenti nel 1831 ai 589 attuali. Nel nostro Paese, al contrario, il tema incontra ancora forti resistenze, ma i recenti interventi, che riguardano l'accorpamento dei piccoli comuni, la gestione associata delle funzio-

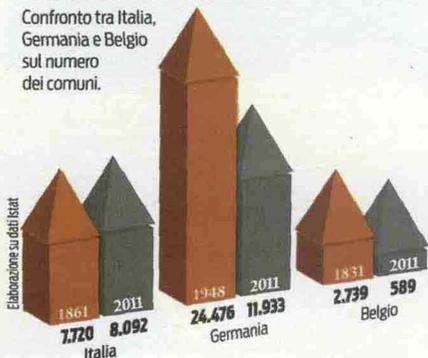
zioni e la revisione dell'assetto organizzativo, possono segnare un punto di svolta.

In particolare si stabilisce l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali per i comuni con meno di 5 mila abitanti: questo dovrebbe portare, se effettuato con la razionalità e la competenza necessarie (il risultato non è sempre scontato), a una riduzione dei costi per effetto delle economie di scala realizzabili. Riguardo all'accorpamento si prevede l'obbligo per i comuni con meno di 1.000 abitanti di unirsi fino a raggiungere una massa minima di 5 mila. Per i comuni con 1.000 abitanti **scompare anche la figura dell'assessore e la retribuzione dei consiglieri comunali.** Complessivamente per effetto della manovra verranno meno 25 mila consiglieri e 10 mila assessori. Finora esistevano situazioni paradossali come quella di Morterone (37 abitanti) o di Pedesina (34) nei quali il numero degli amministratori risultava quasi sovrapponibile al numero dei cittadini votanti. ■

Tagliare i comuni per gli altri paesi non è tabù: ecco perché conviene

All'estero li riducono

Confronto tra Italia, Germania e Belgio sul numero dei comuni.



L'INTERESSE DEL PAESE

È in gioco il futuro dell'Italia reale

di **Stefano Folli**

Ora che la maggioranza ha stretto i ranghi intorno a Marco Milanese, opponendosi con apparente coesione all'ipotesi del suo arresto, c'è solo un'osservazione da fare. Se oggi alla Camera il voto sarà contrario all'ex consigliere di Tremonti, vorrà dire che si sarà aperta una crepa politica di prima grandezza nella diga già fatiscente dell'alleanza Pdl-Lega. Perché delle due l'una: o la sconfitta nasceva da un incidente parlamentare, da un colpo di mano imprevisto dei franchi tiratori, e allora si sarebbe potuto forse minimizzare. Ma se il voto sfavorevole arriva adesso, dopo gli sforzi di Berlusconi e Bossi e dopo giorni di polemiche, allora il messaggio sarebbe fin troppo chiaro: c'è in atto un vero e proprio ammutinamento contro il presidente del Consiglio e il suo storico alleato Bossi.

Sarebbe la prova definitiva che la maggioranza, sia pure a voto segreto, non riesce più a difendere quella compattezza che ancora ieri sera il premier rivendicava come titolo di legittimità per andare avanti fino al 2013.

Vedremo stamane. Ma è evidente che Berlusconi a questo punto non può permettersi il sacrificio di Milanese, perché sarebbe anche la sua personale disfatta. Un ulteriore elemento che renderebbe ancora più esplicito il tramonto di una stagione politica. D'altra parte è lui, il presidente del Consiglio, ad aver scelto la via della resistenza a oltranza. Senza subordinate, senza lasciare spiragli - almeno per ora - a ipotesi diverse. Si dirà che è nel suo diritto, finché c'è una maggioranza, sia pure raccogliatrice (in spregio alla filosofia del bipolarismo), che lo sostiene. Eppure non ci sono solo i numeri parlamentari. C'è una questione di opportunità e un interesse generale del Paese che pure andrebbero considerati.

Conosciamo la caparbietà di Berlusconi, quella tenacia ai limiti della testardaggine che in anni passati è stata la sua forza. Infatti nessuno pensava seriamente che dopo il colloquio al Quirina-

le sarebbe cambiato qualcosa nell'attitudine del presidente del Consiglio. Tuttavia i problemi restano tutti sul tavolo, squadernati e irrisolti. Se oggi a Montecitorio Milanese cade, la valanga comincerà a rotolare a valle. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare, ma anche con tutte le incognite di una crisi senza precedenti nelle modalità, nei rischi e nel punto d'approdo che nessuno può dire di conoscere con sicurezza. Infatti l'incertezza già incoraggia gli avventurieri, come si è visto con l'infelice uscita di Di Pietro sulle violenze di piazza, e i relativi morti, in caso di mancate dimissioni.

Si potrebbe dire: questo è il momento di mostrare buon senso e chi ne possiede un po' è meglio che lo usi. È difficile immaginare un presidente del Consiglio che si ostina a restare in sella nel momento in cui viene sfiduciato da una larga porzione dell'Italia reale. Consigli e sollecitazioni Berlusconi ne ha ricevuti di ogni tipo e da ogni parte, anche da persone che gli sono molto affezionate.

Continua » pagina 10

Ma forse l'argomento più serio è quello che meno lo commuove: quale sarà domani il destino dell'area moderata, del centrodestra che proprio il premier ha portato a rilevanti successi elettorali? Quale sarà il destino di questa Italia che ha votato Berlusconi per anni e che oggi si ritrova smarrita, timorosa di finire in una «repubblica dei giudici» o dei pubblici ministeri?

Il futuro di questo mondo è ancora in parte nelle mani di Berlusconi, ma solo se egli saprà promuovere la svolta al più presto. E sappiamo che le novità politiche camminano sulle gambe degli uomini e sulle loro ambizioni. Finora ha prevalso quella concezione «proprietaria» del partito che è unica in tutto il mondo occidentale. Ma con ogni evidenza questo modo d'intendere il rapporto fra il leader e la sua creatura politica

ha fatto il suo tempo. Ci sono esponenti del centrodestra che hanno lavorato in questi anni con sobrietà e misura nelle istituzioni: da Gianni Letta al presidente del Senato, Schifani. C'è un giovane segretario, Alfano, lanciato proprio da Berlusconi ma poi lasciato senza veri poteri e senza uno spazio agibile.

Forse c'è ancora tempo per cambiare la scena e i suoi protagonisti prima di pregiudicare il futuro di una vasta area politica e approfondire il disincanto e le frustrazioni di un cospicuo elettorato. Ma, inutile ripeterlo, occorre fare in fretta. Con o senza l'eventuale colpo parlamentare su Milanese. Tanto più che non è ragionevole voler accrescere le difficoltà già grandi del presidente della Repubblica, chiamato a gestire una crisi oscura senza punti di riferimento consolidati. C'è un'ipoteca sul futuro dell'Italia ed è bene che non sia solo il capo dello Stato a esserne consapevole.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

È in gioco il futuro



PARALISI POLITICA, IMMAGINE ESTERA

UN PERICOLOSO ISOLAMENTO

di MASSIMO FRANCO

Si può anche concedere che Barack Obama sia stato sgarbato con l'Italia. Ringraziare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite Lega Araba, Egitto, Tunisia, Francia, Danimarca, Norvegia e Gran Bretagna per il ruolo svolto in Libia contro il regime di Gheddafi, dimenticando il governo di Roma, è un'amnesia singolare. Ma sottolineare l'omissione di un presidente degli Stati Uniti che vive lui stesso un momento di seria difficoltà non basta a eludere una domanda di fondo: perché l'inquilino della Casa Bianca non sente il bisogno di dire grazie anche a un'Italia immersa nel Mediterraneo?

Trovare una risposta confortante non è facile. Riesce impossibile sfuggire alla sensazione di un

isolamento crescente del nostro Paese, che tende a essere trattato come il comodo capro espiatorio dei problemi dell'Occidente; e in particolare dell'Europa. Non ci si può non chiedere se un simile atteggiamento sia favorito anche dagli errori del governo di Silvio Berlusconi: dalle oscillazioni sull'operazione in Libia a quelle sulla manovra economica, fino alla tesi autoconsolatoria di un complotto anti-italiano. La verità è che dopo la perdita di ruolo che la Guerra fredda regalava all'Italia, certi atteggiamenti non le sono più consentiti.

E in una fase come l'attuale diventano imperdonabili. Quando si accredita un nostro ruolo in politica estera superiore alla realtà dei rapporti di forza, alla lunga il risveglio è brusco. Molto meglio guardare in faccia l'isolamento e individuarne l'origine; e smetterla di

fingere che esista ancora una maggioranza politi-

ca e di fare piani per l'eternità: perfino nel centrodestra ormai c'è chi misura l'eternità del governo in termini di mesi ma anche di giorni. Il convulso tramonto del berlusconismo e l'involuzione della Lega non sono meno vistosi solo perché per Pdl e Carroccio non esistono alternative alla loro alleanza.

Purtroppo è vero che l'opposizione non offre molto. E l'evocazione lugubre di Antonio Di Pietro, secondo il quale se Berlusconi non getta la spugna «ci scappa il morto», non contribuisce ad alzare le quotazioni: lo ammette anche il Pd, spaventato da un suo alleato che semina i germi di una guerra civile strisciante. Ma questo non basta a cancellare il sospetto che, comunque vada oggi la votazione se-

greta del Parlamento sull'arresto di Marco Milanesi, ex braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il governo sta concludendo la sua traiettoria.

Lo scontro virulento fra Palazzo Chigi e magistratura contribuisce a offrire all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di un'Italia immobilizzata e sfigurata dalle proprie faide interne. Somiglia a una sorta di conflitto tribale, nel quale l'istinto di sopravvivenza del centrodestra finisce per apparire insieme una risorsa e un limite: quasi un alibi per scansare i veri problemi. Protrarre nel tempo una situazione così tesa mentre la crisi finanziaria morde i risparmi, tuttavia, è rischioso. Più la conclusione sarà rinviata, più il «dopo» segnerà una rottura. E, alla fine, la realtà potrebbe prendersi una rivincita traumatica per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano chiede garanzie al premier

«Avete i numeri?» Il Cavaliere lo rassicura. Bankitalia, il nome di Saccomanni

ROMA — Un incontro concepito per dare una prova di esistenza in vita del suo governo e di saldezza della sua maggioranza. Per sgombrare le accuse di chi insiste a dire che lui è ormai concentrato solo su se stesso e sui propri guai giudiziari. E per dimostrare di essere in grado di giocare con sicurezza anche la partita dell'emergenza economica, a cominciare da una manovra tris per la crescita, sollecitata come «urgente» da Bce, mercati e Quirinale.

Erano queste le intenzioni per le quali Silvio Berlusconi ha chiesto martedì, e ottenuto ieri, un colloquio con Giorgio Napolitano. Faccia a faccia durato quasi un'ora e mezza, subito prima di cena. Con un premier infervorato a spiegare che «tutto va bene», che «la doppia manovra è servita», che adesso penserà al «rilancio» e che, anzi, ha «già messo al lavoro tecnici ed esperti per studiare i provvedimenti necessari». E, a larghissime linee, indica anche orientamenti e obiettivi.

Di più. Sapendo quanto al capo dello Stato stia a cuore «sottrarre a qualsiasi tensione esterna» (cioè a mediazioni politiche) la designazione del successore di Mario Draghi alla Banca d'Italia — in modo che sia preservata l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto — annuncia l'avvio delle procedure necessarie. Il nome evocato, ma non formalizzato per le residue resistenze del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e della Lega, è quello dell'attuale direttore generale, Fabrizio Saccomanni. Se il candidato resterà lui, il presidente della Repubblica si pronuncerà alla fine di un percorso che comprende diversi passaggi e consultazioni.

È questo, sbrigato piuttosto in fretta, il prologo del colloquio. Che di colpo cambia tono e diventa teso quando Napolitano, impressionato dal giudizio con cui Standard&Poor's ha appena abbassato il rating di sette banche italiane, domanda a Berlusconi se davvero crede di farcela. Lo incalza. Hai i nume-

ri per realizzare ciò che serve? La tua maggioranza è in grado di tenere? Bada che, per rasserenare l'Europa e non essere schiacciati dalla speculazione finanziaria, servono garanzie precise. Le puoi dare?

Domande quasi retoriche, per un uomo che ostenta bioritmi alle stelle, tanto che Gianni Letta, seduto al suo fianco, in certi momenti deve quasi frenarlo. Il Cavaliere, insomma, ribatte nel suo stile e con il solito repertorio dell'orgoglio ottimista. Sì, i numeri ci sono e lo dimostra il fatto che ho incassato la fiducia delle Camere una decina di giorni fa. Sì, il centrodestra è saldo e coeso, con Bossi mi sono visto poco fa e sarà leale. E comunque, dicano quel che vogliono, passi indietro non ne faccio. Non mollo. Non cedo, nonostante i giudici mi stiano ormai perseguitando. Sono pronto a sfidare tutti.

Così, più o meno alla lettera, Napolitano verifica una tenace volontà di arroccamento. Uno schema scontato, che tuttavia

non può rasserenarlo. La situazione è appesa a un filo e il Colle è a sua volta assediato da un pressing (con la richiesta di un improponibile messaggio alle Camere per agevolare l'uscita di scena di Berlusconi) che infastidisce molto il presidente.

Oggi incombe il voto di Montecitorio sul caso Milanese, che ha assunto il significato di un referendum sul governo. Voto blindato, assicura il premier. Sarà. Presto però arriverà un altro pronunciamento, sul ministro Saverio Romano, accusato di reati legati alla mafia: se dovesse andare come Palazzo Chigi non vuole, sarà difficile al Quirinale far finta che nulla sia successo. Proprio come resta difficile da digerire, per Napolitano, la mancata citazione del ruolo svolto dall'Italia nella missione in Libia, da parte del presidente americano Obama. Infatti protesta: ma non abbiamo un ministro degli Esteri che possa parlare con il segretario di Stato Hillary Clinton?

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nome

La candidatura di Saccomanni non è stata formalizzata, Tremonti e Lega resistono

7 Le visite del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale, per incontrare il capo dello Stato Giorgio Napolitano, dal 4 giugno scorso a ieri

Escludo nella maniera più assoluta che Berlusconi si dimetta: far circolare queste voci è un'aggressione economica **Gianfranco Rotondi, Pdl**

La situazione è gravissima: da tutte le opposizioni, politiche e morali, una mozione di sfiducia al governo **Carmelo Briguglio, Fli**

L'Ue attende dall'Italia un segnale di responsabilità e questo può avvenire solo con le dimissioni di Berlusconi **David Sassoli, Pdl**

La stoccata

Obama non cita l'Italia. E il presidente: ma non abbiamo un ministro che parli con la Clinton?

Gli ultimi incontri al Colle

Pd Lunedì il segretario democratico Pier Luigi Bersani è salito al Quirinale per un incontro con il capo dello Stato Giorgio Napolitano

Pdl Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera è stato ricevuto martedì dal presidente Napolitano con il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri

Lega Martedì il Colle ha diffuso uno stringato comunicato per informare dell'incontro avvenuto tra il capo dello Stato e il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Annarella e il Senatur

La signora Annarella, «star» di Youtube per le invettive contro i politici, ha incontrato Bossi. «Stai sempre a Roma a magna!»





Insieme Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi



14 settembre La macchina del premier Berlusconi giunge al Colle per l'incontro con Napolitano

» L'intervista L'ex presidente della Camera: il leader idv rischia di rendere i rapporti ancora più tesi

Violante: parole da non pronunciare mai

«Un errore. Se invece quella è la sua linea politica cambia tutto»

ROMA — Luciano Violante scuote la testa: «In questo momento il linguaggio deve essere prudente»

L'onorevole Antonio Di Pietro ha detto: "Mandiamo a casa il governo, prima che ci scappi il morto".

«È io ribatto che tutti i dirigenti politici sono chiamati oggi al massimo della responsabilità».

Violante è stato giudice istruttore a Torino, poi parlamentare del Pci-Pds-Ds, presidente dell'Antimafia, presidente della Camera. Nel 2008 fu uno dei pochi a non ricandidarsi, in nome del ricambio generazionale. Sulla giustizia, è l'uomo del dialogo con la maggioranza.

Onorevole, Di Pietro ha lanciato un allarme...

«Se le parole hanno un significato preciso, parole come quelle non vanno pronunciate».

Perché spaventano o possono eccitare?

«Direi di sì. Ma c'è anche il caso che le parole non abbiano significato e allora si tratterebbe soltanto di parole a vuoto».

Nel Pdl hanno chiamato Di Pietro "incendiario".

«Secondo me anche in condizioni normali bisogna sempre usare parole che abbiano un preciso e coerente significato. Non attenersi a questa regola in questi tempi è peg-

gio che mai».

Bastano delle parole ad aggravare la situazione?

«C'è un clima di tensione molto forte fra le forze politiche. Parole come quelle di Di Pietro rischiano di rendere quei rapporti ancora più tesi e difficili».

Cosa dovrebbe fare oggi una forza politica responsabile?

«Di fronte a una crisi così ve bisognerebbe mettere da parte la tattica e infondere negli italiani un senso di fiducia nel domani. Di certo, non vanno allargate le spaccature».

E in particolare, come dovrebbe comportarsi l'opposizione?

«Mantenere i nervi saldi, innanzitutto. Ed essere capace di fare da punto di riferimento per quella grande parte del Paese che si sente incerta, confusa, smarrita».

Un ruolo di "serietà", mentre ogni cosa traballa...

«Non ne faccio un problema morale. Penso che questo è il momento delle opposizioni, proprio perché la maggioranza sta evidenziando la propria crisi e si sta rivelando inadeguata a essere punto di riferimento, caposaldo nella tempesta. Per l'opposizione penso a un compito di responsabilità nazionale».

Di Pietro ha parlato di "rivolta sociale alle porte". Ha visto piazza Montecitorio occupata dai lavoratori di un'azienda Fiat appena chiusa, dai poliziotti che protestavano per i tagli alla sicurezza.

«Di Pietro sa bene che i lavoratori italiani in sessant'anni di storia hanno manifestato anche in modo molto duro, ma sempre senza aggressività, senza pericoli per l'ordine pubblico».

Quando ha detto "ci scappa il morto", pensava probabilmente a un aumento dei disaggi sociali, a scontri di piazza.

«Di cosa parla? Della "repressione" da parte delle forze dell'ordine? Ma la polizia non è più quella degli anni 30!...».

Una frase come quella di ieri mette in difficoltà il fronte delle opposizioni, il Nuovo Ulivo di Bersani con Italia dei valori e Vendola.

«Direi di no. Tendo a giudicare la frase di Di Pietro un errore. Gli errori si possono fare. Di Pietro ha commesso un'imprudenza. Però, si tratta di un'imprudenza che non deve ripetersi».

E se capitasse?

«Vorrebbe dire che non siamo davanti a un errore, ma a una vera e propria linea politica. In quel caso tutto cambia».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di fronte a una crisi così grave bisognerebbe infondere negli italiani un senso di fiducia

Chi è

La vita e la carriera

Nato il 25 settembre '41 a Dire Dava, in Etiopia, Luciano Violante (foto a fianco) è professore di Istituzioni di diritto e procedura penale a Camerino. Laureato in legge a Bari nel '63, entra in magistratura nel '66. Dal '77 al '79 lavora all'ufficio legislativo del ministero della Giustizia

La politica

Deputato dal '79 al 2008, prima con il Pci, poi con Pds, Ds, e Ulivo, il 10 maggio del 1996 è stato eletto presidente della Camera



Il patto Confindustria-sindacati Il Tesoro: non serve un'altra manovra

Sterilizzato l'articolo 8. Rete imprese Italia attacca: «Governo al finale di partita»

ROMA — Eventuali deroghe all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che tutela dai licenziamenti senza giusta causa, sono da ieri ancora più improbabili, dopo la firma definitiva di Confindustria e sindacati sotto l'intesa siglata il 28 giugno. Al di là dei contenuti dell'accordo, che regola l'accertamento della rappresentanza sindacale e la validità delle intese aziendali secondo il criterio maggioritario, il senso politico della firma di ieri, che ha coinvolto anche la Cgil, è che saranno le stesse parti sociali a gestire i contenuti degli accordi aziendali. E quindi, anche se l'articolo 8 della manovra di recente approvata dal Parlamento consente alle intese raggiunte in azienda di derogare alle norme sui licenziamenti, di fatto questo non dovrebbe avvenire. Tanto più che Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno aggiunto al testo siglato il 28 giugno 5 righe dove gli stessi soggetti «concordano che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determina-

zione delle parti».

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha fortemente voluto l'articolo 8, scontrandosi ancora una volta con la Cgil, ha commentato con favore l'intesa di ieri, osservando che la legge «si limita a definire le materie che liberamente e responsabilmente le parti possono regolare» e a dare efficacia alle stesse intese sindacali aziendali. Secondo il responsabile economia e lavoro del Pd, Stefano Fassina, la firma di ieri «sconfessa» invece il tentativo di Sacconi di derogare alle nor-

me sui licenziamenti. La questione resta controversa, tanto che la Cgil annuncia che continuerà la sua battaglia in tutte le sedi per ottenere la cancellazione dell'articolo 8, non sentendosi evidentemente garantita fino in fondo.

Il ritrovato dialogo tra le parti sociali arriva in un momento di forte difficoltà per il governo. La Confindustria, ma ieri anche Rete imprese Italia con il presidente Ivan Malavasi, hanno sollecitato ad agire o ad

andar via perché ormai siamo «al finale di partita». Ieri sera il ministero dell'Economia ha assicurato che non ci sarà un'altra manovra correttiva. Per tutto il pomeriggio si erano rincorse voci circa la necessità di ritoccare la manovra, con ulteriori misure per 5-10 miliardi, per far fronte alla revisione delle stime sulla crescita del Pil (Prodotto interno lordo) dall'1,1% allo 0,7% nel 2011.

L'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza 2011), che sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri per registrare il rallentamento del Pil, «prevede sul 2013, come appena confermato dalla Commissione Europea, il raggiungimento del doppio obiettivo del pareggio di bilancio e di un ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». Ad agosto scorso, Tremonti, aveva indicato al Parlamento un obiettivo di deficit pubblico del 3,8% del Pil quest'anno e dell'1,4% nel 2012, con l'arrivo al pareggio di bilancio nel 2013. Di certo ora viene confermato l'obiettivo del pareggio nel 2013 men-

tre potrebbero essere riviste le stime per il 2011 dal 3,8% al 3,9% e del 2012 dall'1,4 al-

l'1,6%. A meno che non si ritenga compensativo l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, che porterà un gettito aggiuntivo di 700 milioni di euro in questo scorcio del 2011 e di 4,3 miliardi nel 2012.

Oggi in Consiglio dei ministri saranno presi in esame due decreti sullo stato di attuazione di opere pubbliche e sulle semplificazioni. Altre misure sulle infrastrutture e l'energia arriveranno sul tavolo la prossima settimana. Il 29 settembre invece il ministero di

Tremonti ha convocato gli investitori per sondare la possibilità di un piano di rapide disseminazioni del patrimonio pubblico.

Cattive notizie infine dall'economia reale. L'Istat ha diffuso ieri i dati aggiornati sul lavoro nero. I lavoratori irregolari sono 2 milioni e mezzo nel 2010, soprattutto braccianti, operai edili, commessi, baristi, mediatori immobiliari e colf.

**Antonella Baccaro
Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo apprezza la conferma dell'accordo del 28 giugno e la responsabilità delle organizzazioni firmatarie **Maurizio Sacconi**, ministro del Lavoro

Piano infrastrutture

Piano per le infrastrutture e la semplificazione delle procedure



Una grande notizia la firma dell'accordo del 28 giugno: renderà inutile l'articolo 8 della manovra **Cesare Damiano**, Pd



S&P non dà giudizi politici ma valuta il rischio politico e l'impatto sulla capacità di rimborso del debito **Maria Pierdicchi**, S&P

La vicenda

La Camera apre alle parti sociali

Nel voto del 14 settembre la Camera dei deputati ha lasciato aperto uno spiraglio, voluto dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, Pd, per la revisione dell'articolo 8, del decreto, sulla flessibilità del lavoro, coinvolgendo le parti sociali

Le deroghe sui licenziamenti

L'articolo 8 della manovra permette ai contratti aziendali e territoriali di stabilire regole diverse sui licenziamenti.

La clausola «erga omnes»

L'articolo 8 riconosce l'efficacia verso tutti i lavoratori dei contratti aziendali, anche quelli firmati prima dell'accordo del 28 giugno, consentendo con un effetto retroattivo di dare efficacia alle intese separate di Pomigliano e Mirafiori, passate con il «no» della Fiom. Le parti sociali hanno chiesto al governo di non legiferare in materia di lavoro, lasciando valere quell'intesa che rafforzava la contrattazione aziendale

Conti pubblici

I «bond» per i cantieri

Una delle ipotesi allo studio per il rilancio delle infrastrutture è l'emissione di obbligazioni mirate proprio a raccogliere risorse per realizzare le grandi opere



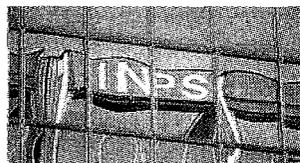
Le rendite catastali

Una delle ipotesi per eventuali interventi riguarda la revisione delle rendite catastali. Tra le ipotesi anche la reintroduzione dell'Ici (Imposta comunale sugli immobili) sulla prima casa



Risparmi sulle pensioni

Con la manovra si è accelerato il raggiungimento della parità dell'età pensionabile a 65 anni tra uomini e donne. Nessun intervento sulle pensioni d'anzianità



Mini patrimoniale

Finora è stata sempre esclusa dal governo ma c'è anche l'ipotesi di ragionare sulla possibilità di introdurre un prelievo sui patrimoni più consistenti



Dov'è finito il bene comune

GUIDO CRAINZ

LAPROFONDITÀ della crisi costringe il Paese a fare i conti con se stesso: con la propria economia e con la propria etica. Lo costringe a chiedersi in primo luogo come è stato possibile giungere al degrado di oggi.

E come è possibile risalire la china. La domanda inizia ad imporsi anche a quella ampia parte degli italiani che avevano creduto nel "miracolo" promesso da Berlusconi ed hanno poi continuato a votarlo anche quando le illusioni sono cadute. Perché? Spesso per mancanza di alternative convincenti, certo, ma oggi hanno sotto gli occhi ogni giorno uno sfacelo che non possono rimuovere. Un baratro, non solo economico, che incombe. Ad essi occorre rivolgersi, ad essi occorre parlare in modo credibile avanzando proposte di futuro: solo questo, non la promessa di impossibili e illegittimi salvacondotti al premier, può porre fine al disastroso sopravvivere della maggioranza. Già evocare salvacondotti, del resto, conferma l'idea di un Palazzo impermeabile al diritto e alla coscienza civile. Aumenta discredito e sfiducia nella politica.

In un bel libro sui media Pepino Ortoleva ha esteso a Berlusconi quel che Krakauer scrisse di Napoleone III: "Ebbe la strana fortuna di imbattersi in una società che andava in cerca di fantasmagorie". Oggi le fantasmagorie si sono dissolte e mostrano le voragini che avevano nascosto sin qui. Oggi si può solo diventare adulti, o avviarsi a un declino rovinoso. Quelle voragini non sono di origine recente: ce lo ricorda il convitato di pietra di questi mesi, quell'enormità del debito pubblico che ci rende così fragili. L'eredità più pesante — etica, prima ancora che economica — dei nostri anni ottanta: anni in cui, sotto un'euforia di superficie e dietro il velo di una modernità spesso d'accatto, i pilastri ancorasani della Repubblica venivano aggrediti irrimediabilmente. Quelle derive si fondarono largamente su un tacito "patto di tolleranza" — o di "reciproca convenienza" — fra governanti

e governati basato sul prevalere degli interessi degli uni e degli altri (leciti o illeciti che fossero) sul bene comune. Sull'uso dissennato del denaro pubblico per mantenere il consenso e al tempo stesso sull'occupazione dello Stato da parte dei partiti. Qualcosa di simile a quel vecchio "patto di tolleranza" si è delineato, in altre forme, anche nel declino della stagione berlusconiana e ha contribuito al suo prolungarsi. Favorito, certo, dalla assenza di una opposizione adeguata. Favorito, anche, dalla drammatica incapacità di questo Paese di esprimere una "destra" normale.

A questa stagione è possibile porre fine solo costruendo, in alternativa, quella larga coesione nazionale che è indispensabile per evitare il baratro. Ed è necessario prender avvio da una considerazione amarissima: la devastante deriva del premier chiama in causa anche chi non ha saputo contrastare in modo adeguato la sua quasi ventennale "egemonia". Già l'affermarsi di Berlusconi sulle macerie della "prima repubblica", del resto, fu favorito dall'illusione della sinistra di poter essere credibile senza mettere in discussione anche se stessa. Un errore gravissimo, eppure il centrosinistra appare oggi immemore di quella lezione. Non capiremmo altrimenti il logorante contrapporsi di differenti alchimie fra i partiti, incapaci di coinvolgere la grande maggioranza del Paese. E non capiremmo perché è stata irresponsabilmente ignorata la grande ventata di speranza e la domanda di radicale cambiamento che erano alla base dei pronunciamenti elettorali di pochissimi mesi fa.

Eppure la profondità della crisi ha reso sempre più urgente dare avvio a una ricostruzione reale delle nostre fondamenta collettive, e non solo di quelle economiche. Ha reso vitale una limpida proposta di alternativa e la presenza di figure realmente autorevoli in grado di garantirla. Una proposta capace di ridare fiducia a un Paese logorato ma non ancora rassegnato. Capace di renderlo nuovamente credibile in Europa, come fu ai tempi del primo governo Prodi. Con poche priorità centrali e al tempo stesso simboliche: una equità sociale accompagnata da tagli drastici e immediati agli sperperi della politica; e incentivi alla crescita che ab-

biano il loro pilastro in un piano rivolto ai giovani, inevitabilmente penalizzati dall'aumento dell'età pensionabile (e largamente ignorati nel dibattito di questi mesi). Difficile rimettere in moto la fiducia e la speranza collettiva senza partire da qui, e in questo quadro la "questione morale" non è affatto un aspetto secondario. E' un vero e proprio dramma, o peggio, che il centrosinistra sia giunto a questo snodo decisivo mostrando guasti profondi. E non abbia avuto sin qui la capacità di interrogarsi impietosamente su di essi. Di interrogarsi, anche, su di un apparente paradosso: i guai maggiori del Pd non sono venuti infatti dalla componente legata alla vecchia Dc ma da quella che discende dal Pci, cioè dal partito che pur aveva una reale tradizione di "buon governo" a livello locale. Non c'è proprio nulla da ereditare o da rivendicare, oggi, ma proprio per questo è ancor più urgente costruire dalle fondamenta, rendere visibile e quotidiana una radicale diversità etica: farla diventare un proprio elemento costitutivo e distintivo. Fare in modo che entri davvero a far parte del proprio Dna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SE LA LEGA ALZA IL TIRO

NADIA URBINATI

«Il popolo è sempre sovrano e quindi è l'unica figura che è sempre sopra il Capo dello Stato». A dirlo è l'onorevole Reguzzoni della Lega Nord per difendere la proposta di "secessione democratica" del suo leader, Umberto Bossi. Ma chi sia il popolo e come si faccia a identificarlo il parlamentare leghista non lo dice. Presumibilmente il popolo che dovrebbe per referendum decidere sul destino delle regioni del Nord Italia (quali?) è quello che vota Lega Nord. Un partito è il popolo. Questa è l'ideologia populista, negatrice della Repubblica italiana, che un

partito centrale nell'attuale coalizione di governo propugna. L'ideologia del popolo-leghista sovrano è un esplicito rifiuto delle regole del nostro Stato, della nostra sovranità, un caso inconfutabile di violazione della lealtà a quella carta costituzionale che i ministri tutti, anche quelli della Lega, hanno giurato di difendere e rispettare. Quel giuramento è carta straccia.

Ci spiegava Ilvo Diamanti che la rivendicazione della "secessione democratica" fatta da Bossi nel corso del suo ultimo comizio a Venezia rivela la consapevolezza che la Lega, partito "di governo" e "di movimento", sta avendo una crisi di consenso presso i suoi stessi elettori.

L'alleanza granitica con Berlusconi costa moltissimo al partito che ha fatto della reazione contro "Roma ladrona" la sua ragione di esistenza prima e del suo successo elettorale poi. L'essere tra gli artefici della seconda Roma ladrona (quella post-tangentopoli per intenderci) sembra difficile da digerire anche per chi è legato al Carroccio da una fede entusiasta. Un partito che è anche movimento non ha altra scelta strategica per recuperare il gradimento se non alzare il tiro. Ecco la ragione della proposta di "secessione democratica".

Come ricordano gli storici, questa fu la strategia ricorrente del Partito fascista, anch'esso partito di lotta e di governo. Prima che l'opinione degli italiani fosse un'orchestrata pro-

paganda di regime, quando ancora c'era la libertà di stampa, ogni volta che Mussolini avvertiva un declino nei consensi alzava la posta in gioco spostando in avanti il livello del contendere, costringendo così i suoi avversari a stare al suo gioco. Ci spiegava Diamanti come sia decisamente improbabile che la proposta di secessione abbia la maggioranza, perfino nelle regioni dove la Lega ha molto seguito. Ma non è questo che interessa Bossi. La sua proposta vuole avere prima e sopra tutto un effetto simbolico; vuole spostare l'attenzione dei

fedeli leghisti lontano dai problemi seri, come il marciame romano sostenuto dalla Lega e la crisi economica che mette in ginocchio i comuni, la culla del culto leghista. È dunque il partito della Lega Nord il popolo sovrano di cui si parla, ed è la sua leadership a incoronarsi rappresentante legittimo del popolo, sopra il Presidente della nostra Repubblica, e per ragioni strategiche.

Parlare di un referendum democratico per dichiarare una secessione è quanto di più assurdo ci possa essere. Ci sono esempi — pochissimi — di divorzio per vie pacifiche e consenzienti tra popoli, è vero. Ma senza referendum, e per ragioni ovvie. L'esempio è quello relativo alla ex Cecoslovacchia, uno stato creato dopo la caduta dell'Impero Asburgico con la fine della Prima guerra mondiale, in un tempo in cui era opinione generale tra gli statisti che stati di media grandezza potessero meglio garantire un ordine internazionale pacifico. Boemi e Slovacchi furono costretti a unirsi: gli uni protestanti e gli altri cattolici, entrambi raggruppati territorialmente come a formare due regioni molto omogenee. Una diversità etnolinguistica radicale che appena le occupazioni, nazista prima e comunista poi, cessarono non tardò a dare i suoi esiti politici. Il matrimonio tra cechi e slovacchi è durato settantacinque anni. Ma non è finito con un referendum. Alla fine della Guerra fredda si passò dalle autonomie re-

gionali alla formazione di "gruppi parlamentari" nelle due zone del paese fino a giungere alla rottura quando gli slovacchi non si accontentarono dell'autonomia e boicottarono il governo federale fino alla separazione del 1992.

Gli stati — poiché la secessione dà origine a una sovranità a tutti gli effetti — non si fanno con referendum, cioè con una decisione legittimata da procedure e regole preesistenti. Del resto, pare assurdo usare le regole fatte dal sovrano dal quale ci si vuole separare. E se per assurdo si votasse con quelle regole chi dovrebbe partecipare alla decisione di questo divorzio politico per via referendaria? Solo la parte che vuole il divorzio o l'uno e l'altro partner? Questa domanda mette in evidenza l'assurdo, poiché se il popolo padano si dichiara sovrano, allora lo fa prima e a prescindere dal referendum. Lo dichiara e lo decide con atto arbitrario. Le secessioni sono atti di formazione di uno stato e quindi scelte che rompono con le regole sovrane esistenti. Sono atti d'arbitrio, esito di lotte e trattative sulle quali pesano i rapporti di forza tra le parti. Il presunto referendum sarebbe illegittimo e se il popolo della Lega lo dichiarasse legittimo si assumerebbe la responsabilità di una rottura con la Repubblica italiana. A Bossi può far comodo usare la propaganda movimentista, ma la sua proposta è davvero gravissima, una sovversione della nostra carta costituzionale sulla quale egli stesso ha giurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PESANTE DISTACCO DALLA REALTÀ

MICHELE BRAMBILLA

Di che cosa si parla in questi giorni in Italia? Ascoltando i discorsi della gente comune, non solo degli imprenditori, ma anche dei semplici dipendenti o di chi si incontra al bar o al supermercato, diremmo che non ci sono dubbi sull'argomento più gettonato. Più che un argomento è una domanda: quanto durerà questo governo?

Dalle inchieste dei magistrati emergono comportamenti incredibili da parte di chi è incaricato di guidare il Paese; e già questo è un fatto che fa chiedere a molti che cos'altro debba ancora succedere. Ma poi, soprattutto, c'è una crisi economica senza precedenti. Quando mai s'è sentito parlare di un possibile fallimento dell'Italia? Saranno anche paure esagerate, ma molti italiani si sono precipitati in banca per vendere i propri titoli di Stato nel timore che possano non essere rimborsati.

Anche dall'estero si guarda all'Italia come a un Paese sull'orlo del baratro e quindi bisognoso di una svolta. L'Europa ci ha appena imposto una manovra di cui il nostro governo, se non altro per un bieco calcolo di consensi elettorali, avrebbe volentieri fatto a meno. Standard and Poor's dopo aver declassato l'Italia ieri ha declassato sette nostre banche.

CONTINUA A PAGINA 37

MICHELE BRAMBILLA
SEGUÈ DALLA PRIMA PAGINA

I grandi giornali di mezzo mondo ci chiedono che cosa aspettiamo a darci una mossa, per mossa intendendo il cambiamento della guida politica.

E questa è oggettivamente la richiesta che viene da grandissima parte del Paese. Non solo del Paese politicamente schierato, quello in servizio antiberlusconiano effettivo e permanente: ma anche di quel mondo che in Berlusconi ha sperato, più o meno convintamente. Da Confindustria a quegli imprenditori del Nord che, come ha raccontato Marco Alfieri in un reportage su questo giornale,

UN PESANTE DISTACCO DALLA REALTÀ

per Berlusconi avevano messo anche la faccia, e che ora non ne possono più. Insomma: giusta o sbagliata che sia, sale la richiesta di un cambio di passo. Per essere più espliciti, di una nuova guida politica. Che è tutta da studiare, e che non è detto che debba comportare un ribaltone parlamentare con un cambio di maggioranza: ma che dia il segno tangibile di una novità, di un taglio netto con una gestione politica che ci ha portati sull'orlo del fallimento.

Tutti dunque ne parlano. Tutti tranne chi dovrebbe per primo porsi il problema. Ieri Berlusconi è salito al Quirinale e qualche povero illuso aveva messo in giro la voce che, di fronte al Capo dello Stato, il premier avrebbe affrontato il discorso su un suo possibile passo indietro. Ma lasciando il Colle il premier ha assicurato che l'argomento non è neppure stato sfiorato. E uno dei suoi uomini, il ministro Giancarlo Galan, l'ha liquidata così: «Ho parlato con Berlusconi e mi ha detto che posso rassicurare gli italiani: il Presidente della Repubblica non si è dimesso». Quanto a Bossi, le sue parole sono state le seguenti: «Il governo va avanti? Penso di sì. Non so cosa sia andato a fare Berlusconi dal presidente Napolitano».

Temiamo di saperlo noi. Al Capo dello Stato che gli riportava le preoccupazioni sue, del Paese intero e di mezzo mondo, il premier pare abbia risposto di stare tranquillo, che le cose vanno bene, che è tutta colpa degli speculatori stranieri, che non bisogna dare retta ai giornali, che le inchieste della magistratura lo rinvigoriscono e che presto tirerà fuori dal cappello un piano per lo sviluppo che farà ripartire l'economia.

Viene in mente il titolo di un film di una decina di anni fa: «Fuori dal mondo». Solo che quel film parlava dell'estraniarsi volontario, dal mondo, di una suora di clausura. Mentre qui fuori dal mondo ci sono ahimè coloro che il mondo dovrebbero guidarlo. Le battute di Galan, gli sproloqui di Bossi e il Berlusconi che annuncia l'arma segreta danno l'idea di una classe dirigente ormai totalmente staccata dalla realtà.

Ieri abbiamo letto un pezzo della prefazione che Giulio Andreotti ha scritto a un libro sulla storia della Dc. Rievocando i tempi del dopoguerra, della Costituzione e della ricostruzione, Andreotti ricorda che non solo la Dc, ma anche gli altri partiti fissavano sempre, prima di ogni iniziativa politica, un obiettivo a lungo termine, un progetto per il Paese futuro. Saranno anche nostalgie del passato. Ma la miopia di chi ha preso il posto di quei politici fa di

tutto per alimentarle.

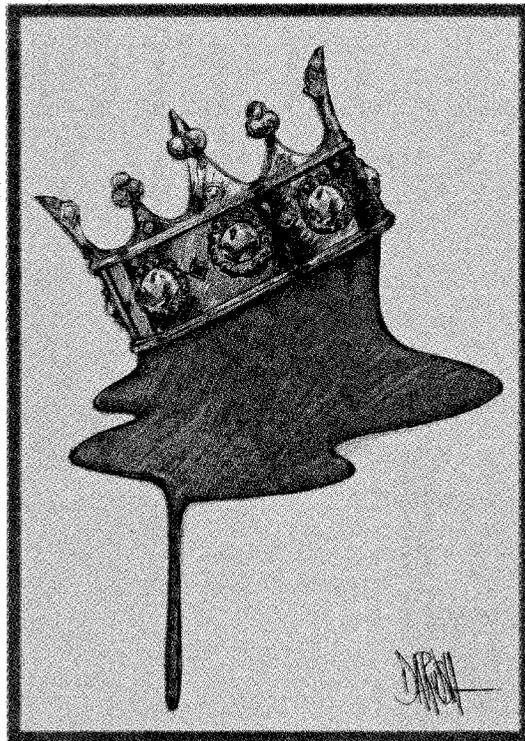


Illustrazione di Dariush Radpour

Jena

Nemmeno

L'incontro di ieri sera è stato più cordiale del previsto, Napolitano non ha nemmeno strozzato Berlusconi.

jena@lastampa.it



Di Pietro choc LE SPARATE CHE FANNO SOLO DANNI AL PAESE

di STEFANO CAPPELLINI

NEL sempre più potente coro che in queste ore sta invocando le dimissioni di Silvio Berlusconi una voce sola ha stonato per gli argomenti usati, quella di Antonio Di Pietro. Il leader dell'Italia dei valori ha pensato bene di chiedere il passo indietro del presidente del Consiglio con queste parole: «Se ne vada prima che ci scappi il morto». Di tutte le solide motivazioni che è possibile agitare contro la permanenza del Cavaliere a Palazzo Chigi, Di Pietro ha scelto l'unica che ha permesso alla maggioranza di centrodestra di replicare con qualche buon argomento. La situazione nel Paese è infatti già abbastanza tesa perché qualcuno pensi di cavalcarla per proprio interesse, per giunta a colpi di battute da trivio, dato che nel campionario delle frasi fatte quel «ci scappa il morto» è tra le più impresentabili, con la carica di cinismo e qualunquismo che si porta appresso.

A conti fatti, la battuta di ieri è servita solo a regalare all'ex pm qualche ora di protagonismo mediatico, testimoniando una volta di più quanto Di Pietro, nella scelta delle parole e delle posizioni, sia allergico a quel rigore che dovrebbe ispirare una classe dirigente degna di questo nome, specie in frangenti nei quali — sia detto senza alcuna retorica — è in gioco il destino di un Paese. Ma, sia chiaro, la stonatura dell'ex pm non è una mera questione di stile.

A Di Pietro piacerebbe metterla in questi termini, perché potrebbe farsi forte di una sua presunta (molto presunta) qualità, quella secondo cui lui «le canta chiare» e non usa il politichese. Invece la sua intemperanza verbale è una que-

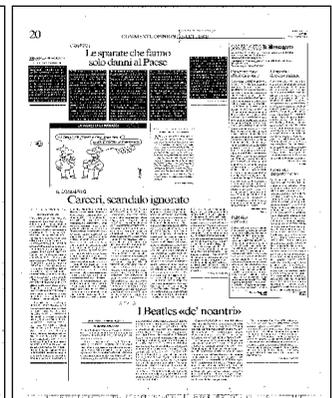
stione tutta di sostanza e ripropone il tema della sua inaffidabilità. Inaffidabilità che non è sinonimo di estremismo, come vorrebbe una lettura semplificata del fenomeno dipietrista, bensì assenza totale di un vero baricentro politico.

CONTINUA A PAG. 20

La storia politica di Di Pietro insegna che in lui il posizionamento personale viene prima di qualsiasi convincimento, il desiderio di visibilità divora il merito delle posizioni, la convenienza del momento oscura ogni altra ragione. Si dirà: sono caratteristiche che Di Pietro condivide con molti altri politici. Vero, ma solo in parte, perché non esiste altro leader che come Di Pietro possa essere indifferentemente collocato in qualsiasi parte politica, non avendone, di suo, alcuna. Di Pietro sa essere confindustriale quando ritiene che il suo spazio vitale sia al centro e sa scavalcare in operaiismo Rifondazione comunista quando gli si apre uno spazio a sinistra. Può scendere in piazza con la Fiom se si tratta di pescare voti tra le tute blu e poi, quando il marketing gli suggerisce di tornare a puntare sui moderati, ricordare che nella sua famiglia hanno circolato sempre e solo le democristianissime tessere della Coldiretti. Di Pietro ha gridato al regime e al nazismo contro Berlusconi e quindi, come nulla fosse, si è offerto di collaborare con il premier dopo aver scoperto alle ultime amministrative che il campo di chi a sinistra grida al regime è occupato nelle urne da altri e più sguaiati urlatori. Ora è tornato di nuovo sulle barricate.

Il problema non è dunque l'estremismo di Di Pietro ma la sua irriducibilità a un progetto politico stabile e che abbia come bussola l'interesse generale. Un problema che naturalmente chiama in causa soprattutto il Pd, che per volere di Walter Veltroni ha scelto l'ex pm come alleato unico alle elezioni del 2008, e che adesso, per scelta di Pier Luigi Bersani, si accinge a caricarlo sulla macchina del nuovo Ulivo. È lui, non

Vendola, la variabile fuori controllo che rischia di azzoppare la credibilità del centro-sinistra. È Di Pietro, con il suo fregolismo, a riportare a galla il fantasma della fallimentare Unione. Perché è vero che la scorsa settimana sul palco di Vasto, alla festa dell'Idv, erano solo in tre i leader della nuova coalizione, laddove nelle foto che ritraevano i vertici dell'Unione si affollava una dozzina di capi e capetti. Ma ci pensa il leader dell'Idv a rimediare all'assenza degli altri: oggi può fare Diliberto, domani Mastella e il giorno dopo Pecoraro Scanio. E a tempo perso fa il Di Pietro, quello che «ci scappa il morto se il governo non se ne va».



L'INTERVISTA

Follini: «Ora basta con Tonino il nostro futuro è legato al centro»

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Di Pietro ora ricorre a un linguaggio incendiario, non abbiamo nulla da spartire». Marco Follini non crede ai propri occhi quando legge le frasi dipietriste sul «morto» che potrebbe scapparci se Silvio Berlusconi non se ne va. L'ex leader centrista che osteggiò apertamente il Cavaliere, ora senatore del Pd, trova nuova linfa per la sua battaglia volta a spostare più al centro l'asse della politica democratica.

Senatore Follini, quest'ultima uscita di Di Pietro l'ha proprio fatta sobbalzare?

«Evocare il morto in una fase così surriscaldata della vita politica è come gettare una secchiata di benzina sul fuoco del conflitto che arde. No, non è tollerabile».

Ma non è che Di Pietro dice con altre parole quello che a sinistra tanti pensano?

«Al contrario. Quelle parole

incendiarie di Di Pietro aumentano la distanza, già considerevole, almeno verso il Pd. E anche verso il buon senso.

Un leader ha il dovere di governare gli umori, non di farsene trascinare. Anche una cavalcata nelle praterie della protesta più radicale ha bisogno di redini».

Neanche una settimana fa Bersani è andato a Vasto a un dibattito con Di Pietro e Vendola: ha masticato amaro?

«Le frasi odierne di Di Pietro sono una ragione in più perché il Pd si divincoli da quell'abbraccio. Detta da me non è una grande novità, ma l'escalation dei toni dovrebbe convincere anche i cultori di quella alleanza come minimo a riflettere».

Tra questi cultori ci mette pure il segretario?

«Proprio perché gli voglio bene, non vorrei incatenare Bersani al palco di Vasto: tra tante cose buone che ha fatto, quella non è certo la migliore».

Sopra, il senatore del Pd Marco Follini. Ma se il Pd rompe con Di Pietro si ritrova senza alleati.

«Il nostro problema non è solo e tanto il rischio delle alleanze, ma il modo come interpretiamo il Paese e la sua crisi. Siamo alla chiusura di un lungo ciclo politico, e noi più di tutti abbiamo interesse a garantire il passaggio morbido da una stagione all'altra. Sono l'ultimo che spenderà parole di sostegno per Berlusconi, ma proprio perché sono stato suo oppositore quando era nel fiore degli anni e delle forze, dico adesso che questo ciclo non si deve chiudere evocando ricorsi a piazzali Loreto, sia pure metaforici».

Una linea più moderata e centrista per il Pd non lascia praterie sterminate per la sinistra anche massimalista?

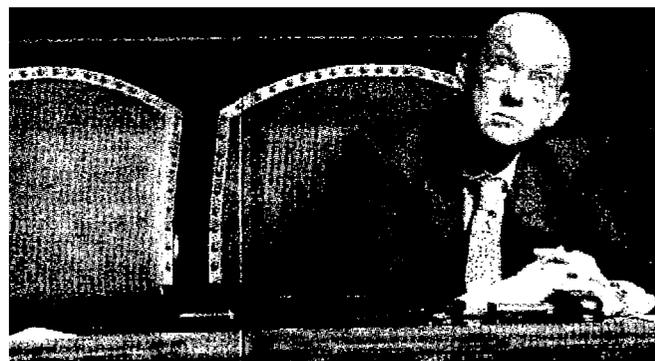
«Quelle praterie le occuperà chi condivide quelle parole d'ordine. Nel 1993 il lancio delle monetine contro Craxi o l'agitare i cappi nell'aula di Montecitorio hanno generato subito dopo la vittoria di Berlusconi, hanno facilitato il suo avvento. Visto che vogliamo accelerare la fine di questa stagione politica evitiamo, per favore, di compiere gli stessi errori».

Per il dopo Berlusconi, meglio un governo di emergenza che magari concluda la legislatura o elezioni al più presto?

«Precipitare a elezioni di punto in bianco, senza gestire l'emergenza economica nella quale ci troviamo, sarebbe una scelta poco responsabile. E anche su questo punto con Di Pietro c'è una notevole differenza di opinioni, strategica direi, lui continua a chiedere elezioni elezioni».

§ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario ha fatto un errore ad aprire un dialogo con lui a Vasto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

**Vittorio
Da Rold****Tabù infranti
su pubblico
impiego
e previdenza**

La Grecia sembra aver finalmente capito come affrontare le turbolenze dei mercati. Non si gioca di rimessa sull'avversario, ma di anticipo, cercando di fare qualcosa che superi le aspettative. Ieri Atene, dopo forti pressioni della troika composta da Ue-Bce, Fmi, ha deciso di rompere gli indugi varando una manovra da lacrime e sangue che va dritto al cuore del problema greco e dovrebbe mettere a tacere anche i tedeschi più critici. Atene ha rotto una tabù: licenziare i pubblici dipendenti in esubero, un costo per il settore privato che stenta a mantenere il passo con gli altri partner europei.

La manovra ellenica punta più sui tagli che sulle tasse e contiene riduzioni del 20% sulle pensioni sopra i 1.200 euro, con la messa in mobilità 30mila statali entro la fine dell'anno al 60% del salario. Sono misure di austerità severe, draconiane, decise dal governo greco di George Papandreou con fermezza e lungimiranza, misure che appaiono destinate a far salire una tensione sociale già alle stelle da mesi.

«Abbiamo tentato di trovare i provvedimenti più equi possibili» ha affermato uno dei partecipanti al Consiglio dei Ministri, convocato dopo due giorni di serrati colloqui tra il ministro delle Finanze, Evangelos Venizelos, e gli ispettori di Fmi, Ue e Banca Mondiale, che hanno chiesto misure ancora più dure per poter concedere ad Atene la sesta

tranche di aiuti senza il quale il default potrebbe essere inevitabile.

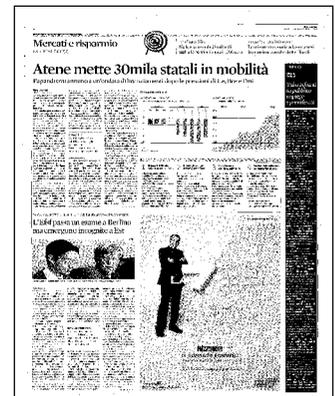
Tra gli altri provvedimenti varati dall'esecutivo del Pasok vi è un'estensione fino al 2014 dell'imposta sulle proprietà immobiliari e un'ulteriore riduzione dei pagamenti ai pensionati che hanno lasciato il lavoro prima dei 55 anni. Un taglio ai baby-pensionati, ma anche ai diritti acquisiti: un altro tabù sociale che in Grecia va a pezzi a causa della crisi che sta falciando le speranze di una generazione di giovani costretti alla disoccupazione in patria o all'emigrazione.

Proprio per ridare una speranza di crescita a un Paese dove corruzione politica e clientelismo sono andati troppo spesso a braccetto nel disinteresse di entrambi gli schieramenti, ieri il Governo di Atene ha dato un segnale di volontà di cambiar passo. Una manovra dura, che farà salire la tensione sociale in un Paese da tre anni in recessione, ma è volta ad aumentare la credibilità nei confronti dei mercati e dei partner europei che non a caso chiedono garanzie per i nuovi prestiti.

Papandreou ha lanciato la sfida al Paese per tornare a essere credibili dopo anni di conti truccati e spese folli come quelle fatte durante le Olimpiadi nel 2004. Atene ora non deve dimenticare il programma di privatizzazioni già concordato e votato lo scorso luglio. Questo permetterà agli investimenti esteri di tornare nel Paese ed essere il catalizzatore per la crescita.

Ovviamente, ci deve essere anche un chiaro segnale da parte del Governo, iniziando a mettere in pratica quanto concordato. Ma resta il fatto che Atene ha fatto un faticoso passo nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi In un libro il testamento intellettuale dell'economista che ha aperto la via alla moneta unica

Il fiato corto delle democrazie

Quando i leader europei si basano soltanto sui sondaggi incoraggiano gli egoismi nazionali e minano la stabilità

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Ci illuderemmo se sostenessimo che le devastazioni di questa crisi siano state prodotte da fattori nuovi e misteriosi della natura umana. L'epidemia non è stata causata da un batterio sconosciuto; in larga misura, si sarebbe potuta evitare con una profilassi generica. Erano noti i pericoli che può generare l'avidità, che facilmente degenera nella manipolazione e nella frode. Era noto che il corretto funzionamento dell'economia di mercato si basa su una combinazione di azioni pubbliche e private e che la mano invisibile genera prosperità collettiva solo quando opera in un quadro di leggi, regolamentazione e vigilanza. Si sapeva anche, in generale, come costruire tale quadro e farlo funzionare.

Eppure i fallimenti di politica economica più importanti alla base di questa crisi derivano dal campo delle idee economiche; in particolare, dalla proposizione errata che i mercati siano in grado di autoregolarsi. Questa idea radicale, che può essere denominata «fondamentalismo di mercato», è sostenuta dall'ala estremista del movimento favorevole al mercato che ha guidato la conduzione della politica economica negli ultimi trent'anni. Il fondamentalismo di mercato ha assunto diverse forme e la *deregulation* è diventata il punto principale, a volte l'unico, nell'agenda di politica economica. L'unica «realtà» era la prospettiva del mercato; ogni tentativo di dare vita a una prospettiva di *policy* costituiva un'interferenza illegittima ed era considerato un indizio di eresia. Si può dire che i *policy makers* abbiano abdicato alle loro responsabilità istituzionali.

Il secondo problema nel contesto in cui si è verificata la crisi è nelle istituzioni stesse: il divario tra lo spazio di azione dei mercati e quello delle politiche pubbliche non è stato colmato. Le istituzioni preposte alle politiche necessarie per sostenere i mercati continuano a fare capo esclusivamente agli Stati-nazione, che interpretano la sovranità in termini assoluti e rifiutano di riconoscere un'autorità superiore alla loro. È ovvio che in queste condizioni nessuna economia «domestica» ha i requisiti necessari per funzionare in modo corretto, in quanto manca l'elemento essenziale e insostituibile delle politiche pubbliche.

L'economia domestica è diventata quella globale. Un marziano imparziale appena sbarcato sulla Terra vedrebbe subito che un mercato globale a cui manca la controparte di politica economica non può che essere instabile e mal funzionante. Il raggio d'azione di ciò che è «pubblico» dovrebbe — per definizione — essere uguale o più am-

pio di quello degli operatori di mercato «privati». I circa 200 Stati sovrani sono «pubblici» solo all'interno dei loro confini; nell'arena globale sono operatori «privati». L'assenza di un sistema di regole e disciplina internazionali è evidente. I timidi comunicati normalmente emessi dopo la conclusione dei summit internazionali, in cui si afferma che gli squilibri globali devono essere corretti, non sono stati seguiti da una vera pressione di *policy* e ancora meno da un'azione risoluta. Il Fondo monetario internazionale non ha il potere necessario per esercitare la sua supervisione e influenza sui maggiori Paesi. Le istituzioni finanziarie spesso aggirano le regole fissate a livello internazionale localizzando le proprie attività in centri *offshore*, in cui la vigilanza è meno severa. Il nazionalismo economico ha contribuito all'incubazione degli elementi di instabilità e ha ostacolato la gestione della crisi quando questa è scoppiata. Infine, la crisi ha le sue radici in un terzo limite del particolare tipo di sistema di mercato che è prevalso negli anni recenti: l'eccessivo re-

stringimento dell'orizzonte temporale nella conduzione degli affari sia pubblici sia privati. L'ottica di breve periodo — un tratto del comportamento che appartiene più al campo delle abitudini sociali e delle attitudini psicologiche che a quello delle idee o delle istituzioni — mostra che non abbiamo imparato a padroneggiare il cambiamento rivoluzionario che la tecnologia moderna ha introdotto nella scala del tempo.

L'ottica di breve periodo si è diffusa in tutta la società anglosassone, e non solo. Il segnale più chiaro è l'eliminazione del risparmio, che costituisce la vera essenza della dimensione temporale nelle decisioni economiche. Risparmiamo per il futuro, ma se il futuro non ha valore perché non guardiamo oltre il presente, per quale motivo dovremmo risparmiare? Il modello della «crescita senza risparmi» è sostenibile solo se qualcun altro risparmia e concede prestiti. Un'ulteriore prova della diffusione dell'ottica di breve periodo è il restringimento dell'orizzonte temporale della politica economica e del processo politico in generale. I governi eletti non hanno più il beneficio di un'intera legislatura; la loro legittimità di fatto, e quindi la loro forza, dura fintanto che sono sostenuti dai sondaggi di opinione, come se dovessero essere continuamente rieletti. Pianificare una politica economica pluriennale è un investimento politico altamente rischioso, che pochi politici osano fare (e in effetti la politica come professione può non attirare persone con questa propensione).

L'accorciamento della scala tem-

porale ha altre manifestazioni, apparentemente meno fondamentali e meramente tecniche, che tuttavia hanno svolto un ruolo importante nel preparare la strada alla crisi. Le attività finanziarie sono oggetto di scambi continui, effettuati sulla base delle prospettive di cambiamento delle valutazioni di mercato nell'immediato futuro. Stimare il loro valore alla scadenza è molto meno importante che tentare di

indovinare quale sarà il loro prezzo di mercato nei prossimi mesi, settimane o persino giorni. Questo fenomeno è paragonabile all'impatto dei sondaggi istantanei nel mondo della politica. Allo stesso modo, la remunerazione dei dirigenti e degli amministratori delegati è legata ai risultati di breve periodo. I principi contabili si basano sul principio del *mark-to-market*, come se il valore «vero» di un'impresa fosse il prezzo al quale può essere venduta oggi.

La diffusione dell'ottica di breve periodo non è una tendenza passeggera. Deve essere considerata parte di una vera e propria trasformazione antropologica causata dall'improvvisa disgregazione delle scale spaziali e temporali con le quali viviamo. Nel breve arco di sei o sette generazioni, la tecnologia ha determinato una rapida trasformazione di una scala che è rimasta immutabile per millenni nella mentalità umana. Grazie alla tecnologia il tempo tradizionalmente necessario per produrre un bene, scavare un tunnel, trasportare merci e persone da un punto del pianeta a un altro, fornire informazioni e fare un calcolo è sensibilmente diminuito. Se ci riferiamo a un proverbio che esiste in tutte le lingue («Il tempo è denaro»), questa trasformazione costituisce l'apprezzamento di una particolare valuta, il tempo. Nei termini della quantità di tempo necessaria per la produzione, il trasporto o la comunicazione, il valore di un'ora in questo mondo è aumentato fino a quello che — nel vecchio mondo — era il valore di un mese, un anno o un decennio.

L'ottica di breve periodo è insidiosa poiché non considera i molti aspetti della vita umana e della realtà economica per cui la scala temporale non è cambiata. Una prospettiva di breve periodo può prolungare una bolla e ritardare il momento in cui si impongono nuovamente i fondamentali economici; non può sostenere in modo permanente ciò che non è sostenibile. Se cerca di farlo, diventa una forma di illusione temporale destinata a terminare con un brusco risveglio. La velocità può aumentare da 20 a 160 chilometri l'ora, ma il tratto di strada illuminato dai fari anteriori rimane sempre lo stesso. Quando alla fine la luce dei fari evidenzia un ostacolo, potremmo scoprire che non c'è abbastanza tempo per frenare.

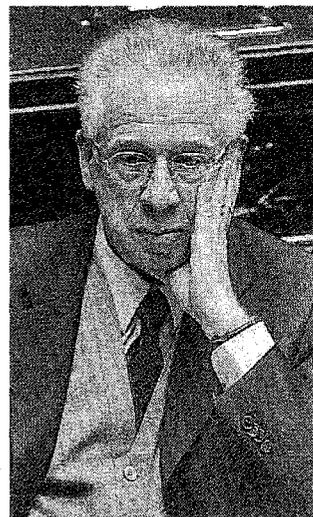
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia

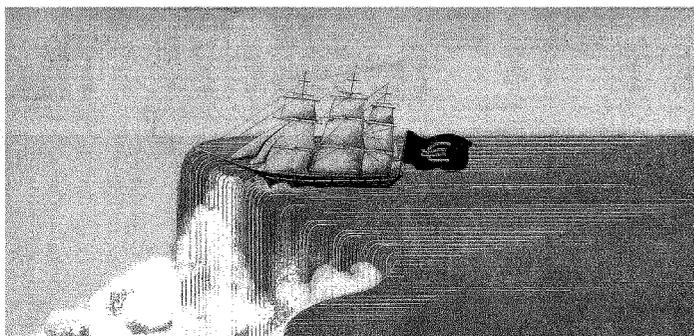
◆ Il testo pubblicato qui a fianco è tratto dal libro «Regole e finanza. Contemperare libertà e rischi» (Il Mulino, pagine 286, € 18) di Tommaso Padoa-Schioppa (Belluno, 23 luglio 1940 - Roma, 18 dicembre 2010): una raccolta di scritti, inediti nel nostro Paese, che esce oggi in libreria

◆ Firma del «Corriere», Padoa-Schioppa fu vice direttore generale di Bankitalia dal 1984 al 1997, presidente della Consob tra il 1997 e il 1998, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea dal 1998 al 2006, ministro dell'Economia, tra il 2006 e il 2008

◆ Tra le sue opere: «Europa, forza gentile» (Il Mulino, 2001); «Dodici settembre» (Rizzoli, 2002); «La lunga via per l'euro» (Il Mulino, 2004); «Italia, una ambizione timida» (Rizzoli, 2007); «La veduta corta» (Il Mulino, 2009) ◆ I suoi «Scritti per il "Corriere", 1984-2010» sono raccolti in un volume pubblicato di recente dalla Fondazione Corriere



Tommaso Padoa-Schioppa e, a destra, il crac della Lehman Brothers



L'AFFONDO OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni



Italia balla la rumba come tutti i mercati, dopo il downgrading che ha fatto poco effetto. Intanto Atene si contorce sotto diktat quotidiani, Londra scopre un deficit aggiuntivo del 25 per cento, Berlino si interroga su come non far saltare per aria l'euro. C'è un punto oltre il quale il disordine diventa caos che sfugge di mano a tutti, persino se sei tedesco. Silvio Berlusconi, respinta la sfiducia di Standard&Poor's, medita sul colpaccio di un maxipiano per la crescita e le dimissioni, per rinsaldare i consensi e replicare tostantemente alla Confindustria.

Il meteo dell'economia, di questi tempi, varia solo nell'area delle basse pressioni. L'opinione pubblica si scoraggia, sotto i colpi della sfiducia. E in tutto questo c'è qualcosa di singolare nei sondaggi. In un mesetto, infatti, gli italiani almeno una certezza l'avrebbero luminosamente conquistata. **A stragrande maggioranza, sarebbero diventati convinti sostenitori di una bella tassa patrimoniale.** Oro alla Repubblica che rolla tra i marosi! Vien quasi da plaudire all'idea che nel 150° dell'unità d'Italia i suoi cittadini siano così fervidi di amor patrio. Sennonché i conti non tornano, almeno per me.

Avrà sicuramente pesato l'effetto spiazzamento delle successive stesure della manovra. E la famosa «quota 90». Non il cambio lira-sterlina difeso dal Duce, no; la versione napoletana, «90 la paura». Perché di fronte a un eventuale default quasi qualunque cosa appare preferibile. Eppure, ne sono abbastanza sicuro, non è stata la facondia dei fautori della prima ora della patrimoniale, i Giuliano Amato e i Carlo De Benedetti, a convincere tanti italiani, a fare mutare partito anche a pezzi importanti della società prima contrari, come la Cisl. Temo che tanti italiani dicano sì alla patrimoniale per tutt'altre ragioni.

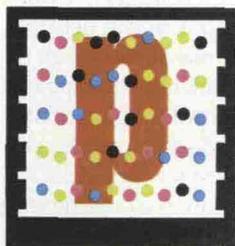
Spremuti già all'inverosimile da tasse e contributi, e nella prospettiva di esserlo ancor più nei prossimi anni, moltissimi pensano allora che è meglio siano i ricchi a pagare. Il sì alla patrimoniale diventa così un modo per allontanare da sé l'amaro calice, per rimbalzarne l'onere sul vicino, che naturalmente lui sì che mente al fisco. La patrimoniale viene insomma preferita all'attuale sistema di prelievo, esoso e inconcludente, visto che negli ultimi 15 anni ha estratto dalle tasche

degli italiani 500 miliardi di euro (a prezzi correnti 2.000), più di quanto si sia speso, come ha scritto Marco Fortis, eppure siamo ancora sul ciglio del default. Ma tutti s'illudono così che siano pochi ricchi a pagarla.

Dimenticando l'amara lezione della storia, anche italiana e anche recente (il prelievo notturno sui conti correnti di tutti l'avete dimenticato?). Quando Stato e politici si convincono a una patrimoniale forzosa, perché valga l'effetto **allora bisogna prendere dove si può: nelle tasche dei più, non dei meno.** Forse è meglio che gli italiani se ne ricordino. E che il centrodestra rifletta. Essere riusciti a fare abbracciare agli italiani la soluzione indicata dall'opposizione non è l'ultimo dei segnali di ciò che va messo a posto. ■

Non illudetevi, tifosi della **patrimoniale**: quando i politici faranno bene i conti, non colpiranno soltanto i ricchi

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 191.

COSA CAMBIA SECONDO ATTILIO BEFERA, DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

SPIE ACCESE SOPRA I 3.600 EURO

Per Attilio Befera è una piccola rivincita. Dopo che solo qualche mese fa l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia erano state costrette ad allentare la presa, accusate di calcare troppo la mano con gli evasori, con la manovra finanziaria appena approvata il governo ha invece deciso di puntare su una più decisa lotta all'evasione fiscale. E il direttore dell'Agenzia ha già acceso i motori.

Qual è lo strumento più efficace di lotta all'evasione previsto dalla manovra? Quello che secondo lei porterà maggior gettito?

«Non c'è una classifica delle misure. Con la manovra viene completato un percorso normativo che chiude il cerchio con una serie di strumenti che ci consentiranno di recuperare l'evasione, anche attraverso l'incremento dell'adempimento spontaneo».

È vero che la manovra consente all'Agenzia delle Entrate di compilare liste di cittadini da controllare sulla base delle informazioni presenti nell'Anagrafe dei dati finanziari? Quanti cittadini potreste controllare in base al personale che avete?

«L'Agenzia potrà incrociare i dati fiscali in suo possesso con i dati finanziari presenti nell'Anagrafe dei conti in modo più efficace. Oggi, infatti, è possibile farlo solo dopo un accertamento. Ad aumentare sarà solo la qualità dei controlli perché affineremo le analisi di rischio, non il numero di cittadini sottoposti ad accertamento».

Con lo Spesometro da luglio tutti gli acquisti superiori a 3.600 euro vengono comunicati all'Agenzia delle Entrate. Incrocerete tutti questi dati di consumo con le dichiarazioni dei redditi?

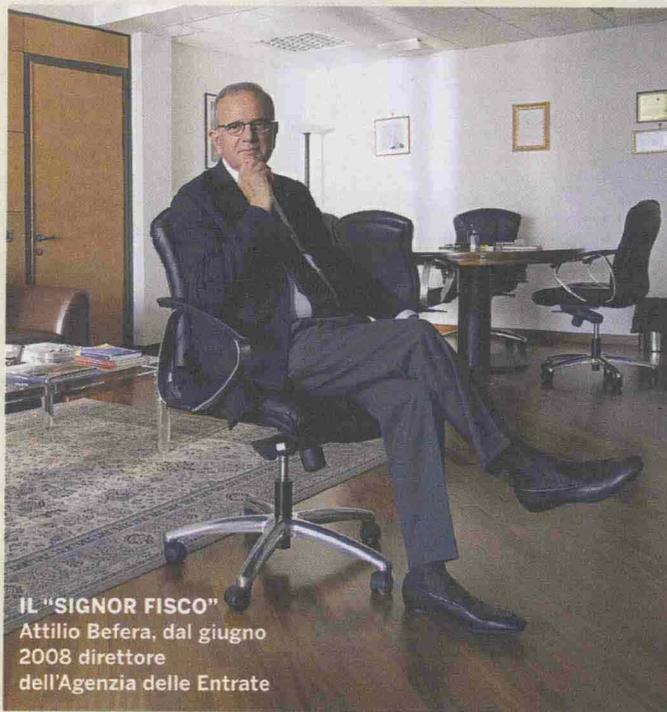
«Sì, lo faremo per stabilire la coerenza tra la capacità di spesa e il reddito dichiarato».

C'è il rischio di finire tutti schedati da un Grande Fratello fiscale?

«In un Paese che ha un livello di evasione come l'Italia è fondamentale contemperare il rispetto della privacy con la necessità per l'Agenzia delle Entrate di avere informazioni che possano consentirle di perseguire il principio costituzionale in base al quale tutti devono concorrere alla spesa pubblica in ragione della propria capacità contributiva».

L'accertamento esecutivo è stato sospeso fino a ottobre. Da ottobre riprenderà senza variazioni (intanto paghi la metà subito e poi si vede come va il contenzioso)?

«È dal 1974 che è stata introdotta la norma in base alla quale, in caso di contenzioso, si paga una parte della somma richiesta dal Fisco. Anzi, il decreto sviluppo, in vigore da luglio, ha diminuito questa percentuale dal-



IL "SIGNOR FISCO"
Attilio Befera, dal giugno 2008 direttore dell'Agenzia delle Entrate

ADA MASELLA

la metà a un terzo. Bisogna però ricordare che, dove ne ricorrono i presupposti, il cittadino può chiedere ai giudici tributari o alla stessa Agenzia di accordare la sospensiva del pagamento. L'accertamento esecutivo, che sarà in vigore dal 1° ottobre, non fa altro che ridurre i tempi che intercorrono tra l'attività di controllo e il recupero materiale di quanto richiesto dal Fisco. Questo, per esempio, eviterà che Equitalia arrivi troppo tardi, quando cioè i soliti furbi abbiano fatto sparire ad arte soldi e beni di cui lo Stato, quindi tutti noi, è creditore».

E.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA